CCCXIII.

2ª TORNATA DI SABATO 19 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Bilancio d'agricoltura, industria e commercio (*Discussione*) . . . . . *Pag.* 11856
BRUNIALTI 11866
DE BELLIS 11864
LOLLINI 11856
SCALINI 11872
TICCI 11874
Commemorazione dell'ex-deputato Turchi:
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 11848
MIRABELLI 11848
Disegno di legge (*Discussione*):
Prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale 11848
ABIGNENTE 11848
D'ALIFE 11850-52
FINOCCHIARO-APRILE 11854
LUZZATTI LUIGI (*ministro*) 11852-55
PRESIDENTE 11848
RUBINI (*relatore*) 11854 56
Interrogazioni:
Sequestro dell'*Asino:*
FACTA (*sotto-segretario di Stato*) 11846
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 11847
VARAZZANI 11846 47
Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari:
PRESIDENTE 11878
Relazioni (*Presentazione*):
Accordo commerciale provvisorio col Montenegro (CHIMIRRI) 11848
Trattato di commercio tra l'Italia e San Domingo (FALLETTI) 11856
Esami nelle scuole secondarie (BOSELLI) . . 11878
Rinvio d'interrogazioni:
CAPECE MINUTOLO 11848
FACTA (*sotto-segretario di Stato*) 11847
FRACASSI 11848
MEL 11848

La seduta incomincia alle ore 14.10.

CIRMENI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana precedente che è approvato.

Petizioni.

CIRMENI, *segretario*, dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni.

6425. Il ff. di sindaco del Comune di Cerro Maggiore, riferendosi ad analoga deliberazione consigliare del 14 agosto scorso anno, fa istanza perchè quel Comune, insieme coi Comuni vicini di San Giorgio su Legnano, Canegrate e San Vittore Olona, venga distaccato dal Mandamento di Saronno ed aggregato a quello di Busto Arsizio.

6426. La Giunta municipale di Campobasso invoca speciali provvedimenti pel miglioramento dell'agricoltura e delle industrie nelle Provincie meridionali.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bracci, di giorni 3; Gavazzi, di 6. Per motivi di salute, l'onorevole Sinibaldi, di giorni 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Gattoni, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dalla Corte dei conti è pervenuta la seguente lettera:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata eseguita da questa Corte nessuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« G. Finali. »

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla votazione segreta dei due disegni di legge votati per alzata e seduta nella tornata di questa mattina; ma io propongo alla Camera che la votazione sia rimandata alla seduta pomeridiana di martedì prossimo, perchè così si potrà provvedere contemporaneamente ad altre votazioni segrete.

(*Così rimane inteso*).

L'ordine del giorno reca quindi: Svolgimento di interrogazioni. Prima inscritta nel-

l'ordine del giorno è quella dell'onorevole Varazzani al ministro di grazia e giustizia « per sapere se le 25,000 copie del giornale *L'Asino* sequestrate il 9 ottobre 1903 debbano, o no, essere restituite al loro legittimo proprietario dopochè il magistrato ebbe a dichiarare inesistente il reato per cui il sequestro venne operato, e per conoscere, a giudizio compiuto, la opinione dell'onorevole ministro sul sequestro stesso. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Probabilmente l'onorevole interrogante, quando presentò la sua interrogazione, ignorava due circostanze di fatto, che certamente, se fossero state da lui conosciute, avrebbero a lui stesso dimostrato che l'interrogazione non ha ragione di essere.

Infatti l'onorevole interrogante domanda se non si dovessero restituire le 25 mila copie del giornale *L'Asino*, perchè l'autorità giudiziaria avrebbe dichiarato inesistente il reato, e ciò perchè fosse venuta sentenza di assolutoria del giornale *L'Asino*.

Ora questa circostanza non è esatta: il fatto che diede luogo all'interrogazione ed ai giudizi, venne dall'autorità giudiziaria contemplato sotto un duplice aspetto, cioè come violazione dell'articolo 339 del codice penale e come violazione degli articoli 1, 7, 52 e 53 dell'editto sulla stampa.

Ora è vero che durante l'istruttoria si venne a dichiarare non luogo a procedimento per quanto riguarda il reato contemplato dall'articolo 339 del codice penale, ma è altresì vero che venne rinviato a giudizio perchè si giudicasse sull'esistenza o meno della contravvenzione agli articoli dell'editto sulla stampa.

Si svolse il relativo giudizio ed il Tribunale di Roma, ritenendo che la copia del giornale *L'Asino* rimessa alla Procura generale per cui è stato emanato l'ordine di sequestro non conteneva una vignetta di Pio IX, mentre che essa esisteva nelle copie pubblicate, faceva applicazione dell'editto della stampa e dichiarava il Salustri Augusto, quale gerente del periodico *L'Asino*, colpevole della contravvenzione ascrittagli al capo di imputazione e, visti gli articoli 1, 7, 42 e 51 dell'editto stesso e 39 del Codice penale, lo condannava alla pena della multa di lire 100 oltre alle spese processuali ed alla tassa di sentenza.

Vede quindi l'onorevole Varazzani che la sua interrogazione, fondata sulla presunzione che si fosse dichiarato non luogo a procedimento, è contradetta dal fatto che intervenne n ugiudizio e seguì una condanna. Viene dunque a mancare uno dei fatti su cui la interrogazione si basava. Ma viene a mancare un'altra circostanza che certo non era conosciuta dall'onorevole interrogante. Avvenuta la condanna, il proprietario del giornale ricorse per avere la restituzione delle 25 mila copie del giornale. Il ricorso ebbe per esito un'ordinanza della Camera di Consiglio in data 15 marzo 1904 con cui, applicate le disposizioni di legge, si respinse il ricorso medesimo.

Di fronte a questo stato di cose la mia risposta è molto semplice. O ritiene la parte soccombente di avere diritto di ricorrere ai rimedi di legge per far revocare quest'ordinanza ed allora siamo in pendenza di un giudizio, durante il quale la parte soccombente può liberamente fare tutti gli atti che sono nel suo interesse; o la parte medesima si acqueta all'ordinanza, ed allora ci troviamo di fronte alla regiudicata.

In altri termini o si considera errato il pronunziato della Camera di Consiglio, ed allora si proceda contro di esso nei modi di legge, o si ritiene che esso sia giusto, ed allora non vi è più niente da fare.

L'onorevole Varazzani ha fatto la sua interrogazione supponendo che si fosse dinnanzi ad una completa assolutoria e che non ci fosse stato nessun intervento dell'autorità giudiziaria per decidere circa questo sequestro: però non essendo vero l'un fatto e non essendo vero l'altro, e poichè il magistrato ha pronunziato secondo la sua coscienza, quanto credeva di pronunziare, è evidente che non spetta a me di portare giudizio alcuno sull'opera dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varazzani per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

VARAZZANI. L'onorevole sotto-segretario di Stato non ha risposto esaurientemente alla mia domanda.

Contro il giornale « L'Asino » fu promossa l'azione giudiziaria per due imputazioni: il giornale fu sequestrato per presunte offese al pudore, ma fu anche imputato di contravvenzione all'editto sulla stampa. Le cose sono ben distinte: non confondiamo gli ebrei con i samaritani. Ci fu contravvenzione ed è vero: l'editore del giornale presentò alla Procura del Re la solita copia la quale non corrispondeva a tutte le altre pubblicate perchè non vi figurava una vignetta che era in molte copie pubblicate e messe in commercio: di qui la contravvenzione, il processo e la condanna, sempre per contravvenzione, alla multa di 100 lire. La sentenza però che condanna il gerente dell'« Asino » per contravvenzione accertata è indub

tato che non parla di confisca delle copie di que l giornale.

Ora io domando: in base a quale disposizione questa confisca è stata operata? Non per la sentenza che condannava il gerente dell'« Asino » per la contravvenzione, perchè nella sentenza non si parlava di confisca pel preteso reato di offese al pudore, e nemmeno nel provvedimento che assolveva per quel titolo si parlava di confisca.

Io quindi non sono sodisfatto perchè non ho avuto ancora la spiegazione dall'onorevole sotto-segretario di Stato di questa (scusi un po' la mia ingenuità in fatto di procedura) confisca che a me pare illegale.

L'onorevole sotto-segretario di Stato dice: avvenuta la condanna per semplice contravvenzione, avvenuta l'assoluzione per inesistenza di reato, per ciò che riguardava l'offesa al pudore, il proprietario dell' « Asino » richiese al Fisco la restituzione di quelle 25 mila copie (che portavano anche altrettanti francobolli annullati per il valore di 100 lire circa) e la Camera di Consiglio la rifiutò; ma il proprietario potrà far valere le proprie ragioni in via giudiziaria. Intanto è accertata una cosa singolarissima, che un giornale viene confiscato senza nessuna ragione e ne è così impedita la vendita, che avrebbe certamente un gran successo dopo tutto lo scalpore che si è fatto attorno a questo speciale numero dell' « Asino »!

Ma l'onorevole sotto-segretario di Stato si è dimenticato di rispondere alla coda, *in cauda venenum*, della mia interrogazione. Poniamo pure da banda, onorevole sotto-segretario di Stato, il fatto della contravvenzione e della confisca; ma mi dica un po': come giudica Lei l'atto del procuratore del Re, di natura eminentemente politico, il quale incriminava per offesa al pudore quel tal numero dell' « Asino » che Lei conosce bene e nel quale è risultato che di questo reato non c'era neppur l'ombra?

Qui, onorevole sotto-segretario di Stato, è il sistema che io vengo a denunziare.

Un procuratore del Re incrimina e sequestra un giornale per ragione politica e compie un atto veramente politico nella sostanza se non nella forma; noi veniamo qui nella Camera per chiederne ragione ai ministri, ma questi si sottraggono alla richiesta, rispondendoci: pende il giudizio; e noi lasciamo che il giudizio penda e si chiuda. Se finisce con la condanna, non se ne parla più, ma quando, in non rari casi, avviene il processo o segue l'assolutoria, allora voi non osate pronunziare il vostro giudizio politico, e si capisce.

Ricordo le parole dette l'altro giorno dall'onorevole Giolitti al mio collega Todeschini: Voialtri socialisti venite continuamente, pertinacemente, ad accusare me di violazioni perpetue della libertà, di cui voi non siete persuasi; ma queste accuse pertinaci sono per voi l'esecuzione di un dovere professionale. Ora anche questi atti illegali dei vostri procuratori del Re, voi li considerate come l'esplicazione di un dovere professionale.

Ad ogni modo, giacchè il giudizio vostro non possiamo averlo, almeno nella Camera, consentite che esprimiamo il nostro e vi diciamo che, se voi potete dire che il vostro procuratore ha sbagliato e che molte volte *errare humanum est*, dovete però riconoscere che il perseverare è diabolico; e che questo procuratore intenda di perseverare, lo dimostra il sequestro fatto l'altro giorno all'« Avanti » perchè aveva riportato un' innocentissima, fosse pure erronea, notizia che era apparsa prima su tutti gli altri giornali, senza che venissero sequestrati.

Io dunque concludo dicendo che se i vostri procuratori del Re fanno così e continuano a fare così, sinceramente me ne dispiace per voi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Varazzani mi ha chiamato in causa, perchè, un giorno, dissi che le sue critiche erano fatte per dovere professionale. Mi conceda l'onorevole Varazzani di osservargli che egli, oggi, è venuto qui a dire che quel sequestro era stato fatto per causa politica. Ma egli stesso ha domandato se una vignetta fosse, o no, offensiva al pudore. Ora io non credo che ci sia in questo nulla di politico... (*Ilarità*).

VARAZZANI. Appunto per questo, c'è l'intento politico.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. ... Noi dovremmo portar qui la vignetta, e domandare alla Camera se il pudore di ciascuno dei nostri colleghi si senta offeso, o no, dalla vignetta stessa. (*Ilarità*).

VARAZZANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Varazzani, non posso concederle di parlare.

VARAZZANI. Per fatto personale! Una sola parola!

Appunto perchè il sequestro per reato di offesa al pudore era assolutamente insostenibile, perchè era evidente che quel reato non c'era, ne desumo l'intento segreto politico. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Mel al ministro di grazia e giustizia...

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Siamo d'accordo di rimandarla al primo martedì dopo le vacanze di Pasqua.

MEL. Perfettamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Rossi Teofilo, Ferrero di Cambiano, Rebaudengo e Bergamasco, hanno interrogato il ministro dei lavori pubblici, « per sapere se l'amministrazione delle ferrovie della Rete Mediterranea abbia il diritto d'interrompere a Genova, anche per eventuali ragioni di servizio, l'unico treno notturno diretto da Roma a Torino. »

Nessuno degli interroganti essendo presente, questa loro interrogazione si considera come ritirata.

L'onorevole Capece-Minutolo ha interrogato il ministro delle finanze...

CAPECE-MINUTULO. L'onorevole sotto-segretario per le finanze è assente.

PRESIDENTE. Allora questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

L'onorevole Agnini ha interrogato il ministro dell'interno « sul contegno tenuto dalla pubblica sicurezza, la sera dell'11 corrente, nella Villa di Casumaro Ferrarese, in occasione di una pubblica riunione; e per sapere se egli ritenga voluta dalla legge di pubblica sicurezza la preventiva indicazione del numero e delle persone degli oratori di una pubblica riunione. »

L'onorevole Agnini, non essendo presente, questa sua interrogazione si considera come ritirata.

L'onorevole Fracassi ha interrogato il ministro della guerra; ma questi oggi non può intervenire alla seduta.

FRACASSI. Pregherei di rimandare la mia interrogazione a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Commemorazione dell'ex deputato Turchi.

MIRABELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MIRABELLI. Ieri il collega Socci ebbe un triste annuncio!

È sparito dalla scena del mondo, in Cesena, un vecchio amico carissimo: Pietro Turchi, che fu anche, per breve tratto di tempo, in quest'Assemblea, collega nostro rispettato ed amato.

Pietro Turchi, figlio della gagliarda e generosa Romagna, partecipò alle battaglie per l'indipendenza, l' unità e la libertà della Patria; ed è rimasto devoto alla sua fede politica, fino a quando la paralisi non ha troncato i battiti del suo cuore, nobilmente vibrante per l'Italia e per la grande idealità mazziniana.

Io, dalla tribuna parlamentare, e credo d'interpretare il sentimento di tutta quanta questa parte della Camera, mando il saluto dell'ani alla tomba lacrimata di Pietro Turchi e l'espr sione affettuosa del nostro cordoglio profondo collega ed amico Ubaldo Comandini, congiur suo, ed alla famiglia desolatissima. (*Approvazion*

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, minis dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, minis dell'interno*. Di fronte alla tomba di un uo che ha esposto la sua vita per l'indipender del Paese, credo che qualunque diversità di o nioni politiche debba scomparire. Pertanto Governo si associa alle parole dell'onorev Mirabelli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli, ricor di avere avuto a collega il Turchi, e ricor che egli ha lasciato in noi grata memoria. mi associo pertanto al rimpianto da Lei espre per la dolorosa perdita dell'antico nostro c lega Turchi. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Chimi a recarsi alla tribuna per presentare una re zione.

CHIMIRRI. Mi onoro di presentare alla C mera la relazione sul disegno di legge: Accor commerciale provvisorio fra l'Italia ed il Mc tenegro.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà sta pata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Concessio e trasformazione di prestiti agli enti loc del Mezzogiorno continentale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: Concessione trasformazione di prestiti agli enti locali c Mezzogiorno continentale.

Onorevole ministro del tesoro, accetta c la discussione si apra sul disegno di legge de Commissione?

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. A cetto.

PRESIDENTE. Allora prego l'onorevole s gretario di dar lettura del disegno di legge.

CIRMENI, *segretario, legge*. (V. *Stampc* n. 464-A).

PRESIDENTE Dichiaro aperta la discu sione su questo disegno di legge e do facol di parlare al primo inscritto onorevole Abignen

ABIGNENTE. Mai come in questo caso i disegno di legge può non aver avuto bisog di difesa, perchè il progetto in discussione l

à ottenuto il suffragio del Parlamento: e cioè uando si trattò di legiferare uguali disposizioni er i Comuni della Sicilia e della Sardegna à applicate in quelle regioni, e quando furono iscusse furono anche proposti i dubbi che la gge poteva sollevare; ma oggi si possono anche ire assolutamente risolti da un'esperienza che uscì felicissima.

Nonpertanto mi piace di parlare in questa ccasione, avendo taciuto per un lungo periodo tempo ed anche quando furono discussi diversi ovvedimenti che concernevano il Mezzogiorno Italia, in quanto che a me piace di parlare po' *ex post facto*.

Fu detto, ed anche ripetuto con qualche instenza, che il programma del Governo, in ordine Mezzogiorno specialmente, fosse inorganico. ale biasimo gravissimo avrebbe colpito il Goerno, ma in maggior misura avrebbe colpiti ei deputati i quali, avendo studiato il proema ed avendolo sommamente a cuore, si ssero poi resi paladini e difensori di un proamma inorganico. A questa accusa una prima cezione si sarebbe potuta opporre, e cioè: che critica è cosa facilissima, mentre l'arte è sai difficile; ed avrebbe anche potuto aggiungersi, che quando un programma è approato dalla maggioranza, si può aver diritto di iticarlo, ma non di denigrarlo. Imperocchè una aggioranza larghissima che in Parlamento approvi un programma, significa precisamente il aese, che a mezzo della sua legale rappresenanza dà la sua sanzione al programma mesimo.

Ma codeste sono ragioni estrinseche; ed io i sono sempre voluto rendere ragione delle se, andandone a fondo.

Questo programma del Governo in prò del ezzogiorno in che consiste? Un primo concetto a predominato all'azione del Governo: provedimenti speciali e non generali. Era il conetto da noi sostenuto da lunga pezza. Altro ncetto è stato lo sgravio di quei tributi che aggiormente colpivano i generi di prima nessità. Ora questi due concetti sostanziali sono ati accettati e sono stati in parte anche eseiti. Abbiamo avuto la legge che permise ai omuni del Mezzogiorno, più aggravati dai dazi consumo, l'apertura delle barriere. E qui mi nto subito opporre: ma quanti danni essa non a prodotti ai bilanci comunali? Questo lo vedremo fra poco.

Abbiamo avuto un altro provvedimento rinosciuto urgentissimo dal Parlamento durante olte e molte legislature, e cioè la legge per acquedotto pugliese. Anche quì sento dirmi e non ne è stata possibile l'esecuzione, e che stesso fui facile profeta! Ebbene, non amo di queste soddisfazioni. Dissi e ripeto che lo Stato italiano per quell'opera ha fatto, in massima parte, quello che doveva; rimane solo da correggere in parte uno degli elementi del problema che fu trascurato. Ma io ho fiducia che il Governo ed il ministro dei lavori pubblici, il quale tanto tiene a cuore quel problema e tanto ingegno possiede e tanta esperienza nella materia, potranno risolvere adeguatamente la questione, che per noi si presenta così importante, sia dal lato morale che dal lato politico ed economico.

Furono sistemate le finanze del primo e maggior centro del Mezzogiorno, della ex-capitale della regione, e cioè del Comune di Napoli. Fu deliberata la legge per la Basilicata, primo esempio di quella legislazione speciale che rappresenta la via su cui noi dobbiamo ancora fare ulteriori passi.

Verrà a giorni la legge per Napoli e pel risorgimento industriale di quella popolosa metropoli e noi la discuteremo e, spero, approveremo.

Viene oggi, quasi a completamento di questo primo stadio legislativo, l'estensione di una provvida legge, già applicata in Sicilia e in Sardegna onde sistemare le finanze comunali e provinciali. È questo il coronamento, ripeto, della prima parte del programma. Se voi ritenete che un simile programma sia inorganico, io domando quale sarebbe il programma organico? Io non voglio naturalmente qui diffondermi per combattere qualche altro programma, il cui autore non è presente, ma, se l'occasione si presentasse, lo farei; poichè se a lungo ho taciuto, sentirei non ostante in me la forza di dimostrare che desso fu uno dei programma più fallaci, che mai mente umana abbia potuto escogitare. Dunque io, giustificando non solo, ma sostenendo il programma del Governo, giustifico l'opera mia di deputato. E ritengo che mercè questa legge noi, nella soluzione del problema meridionale, faremo un gran passo. Perchè? perchè, o signori, i Comuni del Mezzogiorno continentale sono in condizioni disperate, rese ancora più gravi dagli effetti immediati della legge, di cui or ora ho parlato, la quale li incitò alla apertura delle barriere... Il dissesto nei bilanci comunali è cresciuto. Sono, come diceva l'onorevole Lacava, l'altro giorno, 517 Comuni falliti, e moltissimi sono i Comuni, i quali non ancora hanno chiesto il sussidio di prestiti, ma ne hanno purtroppo bisogno quasi tutti, caduti come sono sotto il peso di prestiti usurai, quasi tutti in condizione di non poter adempiere le funzioni più essenziali dei pubblici servizi, per difetto di mezzi. Evidentemente siffatto disagio non è solo economico per questa prima monade della

vita pubblica meridionale, ma è un disagio che rimbalza sulla politica, poichè quei piccoli centri sono perturbati nella loro vita amministrativa la (quale si impernia sul palleggiamento reciproco dei partiti, intorno alle reciproche colpe od omissioni in relazione ai bilanci comunali; lotte infeconde che rimbalzano purtroppo sui rappresentanti politici, e si ripercuotono in questo ambiente, che dovrebbe invece rimanere sereno!

Quale rimedio dunque più importante, più opportuno, se non questo: di risanare dalle radici questo lato della vita meridionale che non dovrebbe essere obbietto di contese personali o di natura tutt'altro che ideale?

Ripeto, questa legge, presentata con tanto affetto dal ministro del tesoro, vale per noi a risanare la finanza dei Comuni ed a metterla in condizioni da potersi svolgere razionalmente, invece che tra le difficoltà dei prestiti e dei debiti; ma essa ha un'altra maggiore importanza, in quanto che, secondo gli studi sapientemente fatti dal relatore della Giunta generale del bilancio, sarà permesso alla maggior parte dei Comuni di tenere aperta la strada al miglioramento dei servizi pubblici a seconda del progresso dei tempi; il che loro sarebbe impedito se per caso il sistema, escogitato dall'onorevole Rubini, non fosse applicato. Dunque ripeto, la legge ha un'importanza eccezionale perchè con essa si compie il primo periodo del nostro lavoro intorno al problema meridionale.

Ha bisogno essa nel merito di difesa? Non credo. Colui il quale volesse incitare la Camera ad un dibattimento sulle probabili risultanze di una legge simile e sulla probabile sua efficacia, farebbe un discorso vano; perchè mai come in questo caso, ci troviamo di fronte a legge, la quale è già stata applicata felicemente in due regioni.

Non avete bisogno nè di combattere nè di difendere una legge che è già applicata; ed io sento sempre intorno a me gli amici della Sicilia e della Sardegna, dire: che la legge presso di loro applicata ha prodotto effetti veramente benefici.

Ora, se questo è, ho forse il bisogno di difendere il concetto e le disposizioni della legge attuale, la quale è calcata sulle orme della precedente? Non ne ho bisogno. Unica difficoltà era quella di trovare i denari; ma dal momento che il ministro del tesoro trova che l'istituto benefico della Cassa depositi e prestiti può estendere codesto servizio anche a profitto dell'Italia continentale meridionale, *bene quidem;* siamo felicissimi che sia venuto finalmente il giorno, in allora preannunziato dal ministro del tesoro, quando affermò: se la legge sortirà buoni effetti, se darà tutti i risultati ch spero, allora io mi lusingo di poterla applicar alle altre Provincie. Dunque questo non è ch lo scioglimento delle promesse fatte dall'illustr finanziere dall'uomo di cuore che si chiam Luigi Luzzatti.

Devo solamente illustrare, con poche parole l'idea felicissima dell'onorevole Rubini, il qual si è proposto il quesito: allorquando voi pe mettete ai Comuni di ipotecare le entrate s stanziali, questi Comuni si troveranno, per lung tempo, nella impossibilità di fare altro che estir guere i mutui, e non potranno migliorare i se vizi pubblici. In altri termini nulla si potr trasformare! Ed allora, dice l'onorevole Rubin io propongo questa alternativa, (poichè no trattasi di operazione coattiva, ma di oper zione volontaria) quei Comuni che vogliono, po sono accettare la soluzione del problema mercè sistema delle annualità decrescenti, cioè col fa sì che le prime annualità siano un poco p gravi e le ultime meno gravi, cosicché dopo u certo numero di anni potranno avere dei ma gini, onde migliorare i pubblici servizi. I trovata dell'onorevole Rubini è così felice, e che è anche accettata dall'onorevole ministr che non debbo oltre difendere questa idea; quale non può che accogliere i suffragi del Camera ed accoglierli al più presto possibi affinchè, nel più breve termine, anche ai nost Comuni meridionali continentali si applichi u legge che ha dato finora ottimi risultati. (*A provazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on revole D'Alife.

D'ALIFE. Svolgerò brevemente il mio eme damento.

L'articolo 1 del disegno di legge presenta dall'onorevole ministro del tesoro stabilisce c le annualità dei prestiti saranno garantite c delegazioni sulla sovrimposta fondiaria ol che coi crediti che gli Enti locali eventualmer avessero verso lo Stato, ed anche con vinc di rendita consolidata, siccome fu ammesso c la legge 17 maggio 1900, n. 173, sul cred comunale e provinciale. Tale disposizione, c il Governo nella sua relazione, dichiara sug rita dalla opportunità di abbandonare le ranzie meno stabili delle tasse locali e del da consumo, in linea eccezionale e per casi spec ammessi dalla legge per la Sicilia e la Sardeg è così grave per le sue immediate conseguen che qualora venisse senz'altro approvata glierebbe alla legge che si discute tutta l'e cacia che il Governo stesso si ripromette.

E poichè l'onorevole Luzzatti è stato indo a concretarla dal saggio e benefico intendime di offrire anche alle Provincie ed ai Comuni

Mezzogiorno, il mezzo per rialzare le loro depresse condizioni finanziarie, redimendo i bilanci dagli oneri rilevantissimi che li gravano in conseguenza di mutui e debiti, non pochi contratti a tassi esorbitanti, confido che segnalando il pericolo e proponendone il rimedio avrò con me tutto il benevolo appoggio del ministro, che verso le Provincie del Mezzodì si è sempre dimostrato benevolo, ed ha dato prove non dubbie di speciale interessamento a loro riguardo.

Che la disposizione suaccennata sia nociva allo scopo precipuo della legge appare evidente appena si consideri che non pochi degli Enti locali hanno già la sovrimposta sui tributi diretti interamente vincolata per prestiti concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti, mentre si trovano ancora gravati da altre passività per mutui e debiti onerosi. Questi conseguentemente non si potrebbero redimere ricorrendo alla facoltà che la nuova legge concede, mancando il modo prescritto per garentire l'ammortamento dei prestiti da contrarsi. Nè può addursi che la trasformazione dei mutui esistenti con la Cassa depositi e prestiti sarà per dare un margine tale nella sovrimposta da far fronte con esso agli ulteriori bisogni, poichè per molti Enti i debiti di altra natura salgono a cifre tali da richiedere mezzi ben superiori a quelli che risulteranno dalla menzionata trasformazione.

Uno studio analitico delle effettive condizioni dei singoli Enti, nei riguardi dei loro debiti, dei vincoli che già costringono la loro sovrimposta, e della elevata misura a cui questa è salita oltre il limite legale, metterebbe senza dubbio in rilievo, confermandolo, l'inconveniente a cui io accenno, epperò credo che si imponga la necessità di ammettere almeno il cespite del dazio consumo per la garenzia delle delegazioni, ove si voglia corrispondere alle giuste insistenze fatte dagli Enti locali del Mezzogiorno per fruire dei benefizi e delle agevolazioni accordate alle Isole.

A questo fine tende l'emendamento che presento, il quale ha avuto l'onore di essere sottoscritto da molti egregi colleghi. Con opportune modificazioni estende agli Enti predetti quanto fu consentito dall'articolo 2, secondo comma dell'allegato *A* alla legge 24 dicembre 1896, n. 551 relativa alla Sicilia, limitando la concessione al solo dazio di consumo, e comprendendo fra i canoni vincolabili a garanzia dei nuovi mutui anche il compenso spettante ai Comuni in dipendenza dell'abolizione del dazio sui farinacei.

Al mio emendamento spero sia consenziente l'onorevole relatore. Egli, che con tanta cura ha esaminata la legge e che per la nota sua competenza in materia ne ha valutati gli effetti, vorrà convenire sulla necessità che ho segnalata e ammettere che il 2° comma dell'articolo 1 del disegno di legge del Ministero, diventato il primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge della Commissione, sia completato con l'aggiunta che ho presentato.

Ho fiducia che tanto il Governo che la Camera accoglieranno il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi inscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo a quella degli articoli.

« Art. 1. La Cassa dei depositi e prestiti e la Sezione autonoma di Credito comunale e provinciale istituita presso la Cassa stessa sono autorizzate a fare prestiti alle Provincie e ai Comuni di Abruzzo e Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, l'una in contanti alle condizioni dell'art. 4 della legge 17 maggio 1900, n. 173, e l'altra mediante emissione di cartelle, alle condizioni della legge 24 dicembre 1896, n. 551, modificata colla presente, per riscatto di debiti contratti a tutto il 1903.

« I prestiti sono di due tipi:

a) ad annualità costante comprensiva degli interessi e del rimborso;

b) ad annualità decrescente, comprensiva di rimborso in somma costante e di interessi degressivi.

« Le operazioni riguardanti uno stesso Ente possono essere effettuate sotto una sola o sotto ambedue le forme. Dovrà applicarsi a giudizio della Commissione Reale, istituita colla legge del 17 maggio 1900, n. 173, il sistema dell'annualità decrescente, quando la potenzialità finanziaria o economica del Comune o della Provincia lo consenta. Queste disposizioni sono estese alle nuove operazioni demandate, per altre leggi sulla materia, alla Cassa depositi e prestiti ed alla Sezione autonoma. »

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo articolo primo.

(*È approvato*).

« Art. 2. Le annualità dei prestiti indicati nel precedente articolo, ammortizzabili in un periodo che, in caso di provata necessità, può estendersi sino a 50 anni, sono garantite con delegazioni sulla sovrimposta fondiaria e sugli altri proventi indicati nello articolo 2 della suddetta legge 17 maggio 1900, n. 173.

« Le annualità dei prestiti a cartelle, calcolate a un interesse eguale a quello delle cartelle da emettersi, sono aumentate soltanto di centesimi 15, qualora si tratti di prestiti ad annualità costante, e di centesimi 10, qualora si tratti di prestiti ad annualità decrescente, per ogni cento lire del capitale che rimane a

mutuo, a titolo di compenso per le spese di amministrazione. »

Dopo il primo comma di questo articolo gli onorevoli: D'Alife, De Novellis, Spada, Barracco, Adelelmo Romano, Visocchi, Anzani, Celli, Jatta, Suardi, Torlonia, Biscaretti, Mezzanotte, Santini, De Martino, Giuliani, Colucci, Laudisi, Capece-Minutolo, Rizzo Valentino, Schanzer, De Gennaro-Ferrigni, Compans, Masciantonio, Giunti, Perla, Pasquale Libertini, De Seta, Gaetani di Laurenzana, Mantica e Murmura propongono di aggiungere:

« Allorquando l'ammontare della sovrimposta comunale raggiunga o superi quello medio del Regno e, insieme alle annualità fisse dovute dallo Stato, non basti a coprire le nuove operazioni, le delegazioni a garenzia di queste potranno essere tratte, per la parte eccedente la sovrimposta disponibile portata a quel limite, anche sui proventi del dazio consumo ai sensi del 2° comma dell' articolo 2, allegato *A* alla legge 24 dicembre 1896, n. 551 e purchè non ne derivi inasprimento nè di tariffa, nè di numero delle voci colpite. Tra le annualità fisse dovute dallo Stato si comprende la quota di compenso per l'abolizione del dazio sui farinacei accordata dalla legge 23 gennaio 1902, n. 25, e viceversa dal computo della media triennale del dazio sarà escluso il provento eventuale di quello sui farinacei medesimi. »

Ha facoltà di parlare l' onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Accetto il pensiero che informa l' emendamento proposto dall'onorevole D'Alife e da altri deputati. Lo accetto perchè un simile provvedimento nella legge benefica, di cui il mio amico Abignente ha spiegato gli effetti salutari nel suo lucido e importante discorso, applicato alla Sicilia e alla Sardegna non ha dato gli effetti che se ne paventavano.

Credevano alcuni contradittori in buona fede che si sarebbe abusato della garanzia del dazio consumo. Per contro si è potuta svolgere tutta quella grande operazione che abbiamo compiuta a favore della Sicilia e della Sardegna con le minori garanzie date dal dazio consumo e con le maggiori offerte dalla sovraimposta fondiaria. Credo che le garanzie del dazio consumo non arrivino al milione; il che significa che l'Amministrazione della Cassa è stata parsimone nel concedere quella forma di cauzione e i Comuni e le Provincie interessati non furono troppo esigenti nel chiederla.

Certamente bisogna salvarsi dal pericolo di fare un socialismo al rovescio che disgravi troppo la proprietà fondiaria e inasprisca il dazio consumo. Ma, d'altra parte, non bisogna dimenticare che dato il nostro regime di finanza, che non giudico, ma che tutti dobbiamo rispettare fino a che non venga modificato, il dazio consumo offre in alcuni casi delle malleverie indispensabili tanto più in quei paesi dove la materia imponibile sulla imposta fondiaria è ristretta e invece è più larga quella che si riferisce al dazio consumo.

Vi sono alcuni Comuni delle Provincie meridionali che noi vogliamo aiutare con questi provvedimenti, fra gli altri, la stessa città di Cosenza, che ho indicata a tipo nella mia esposizione finanziaria, i quali non potrebbero largamente partecipare ai benefici del presente disegno di legge se non si ampliasse la garanzia anche al dazio consumo. Il che non toglie che l'amministrazione procederà con cautela e che le stesse Provincie e gli stessi Comuni beneficati con questi provvedimenti dovranno proporzionare con equità le loro malleverie.

Messa la questione così, io non mi sentirei il coraggio di rifiutare l'articolo aggiuntivo proposto dal mio amico D'Alife anche perchè lo esperimento che se ne fece, lo ripeto ad arte, in Sicilia e in Sardegna, toglie ogni dubbio che se ne possa abusare. Soltanto la forma di questo articolo aggiuntivo mi pare che potrebbe essere in qualche punto emendata specialmente in quella parte che riguarda il calcolo dei farinacei. La scriverei così:

« Dal computo della media triennale del dazio consumo sarà escluso il provento eventuale dei farinacei abolito colla legge 23 gennaio 1902, n. 25. »

Perchè quando le operazioni saranno giunte a compimento, è certo che quest'ultima aliquota dei farinacei sarà scomparsa non solo, ma sarà anche scomparsa dal computo della media triennale. Il mio intendimento è di operare colla massima sollecitudine; prevedendo l'approvazione della legge, di cui era sicuro, per parte della Camera e del Senato, ho fatto già tutti gli studi preliminari in modo che per la Provincia di Cosenza e per la Provincia di Basilicata, quando questa legge sarà pubblicata, potranno per così dire incominciare le operazioni. Però dato che il *tempo tecnico* anche qui è una necessità coi suoi indugi così diversi dal tempo vero, questa esclusione della media dei farinacei è in corrispondenza colla probabilità delle cose.

Spero che i proponenti di questo articolo aggiuntivo accetteranno le lievi modificazioni più di forma che di sostanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alife.

D'ALIFE. Ringrazio l'onorevole ministro l avere accolto l'emendamento nostro ed accetto la modificazione che egli ha proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUBINI, *relatore*. Il disegno di legge quale fu presentato ora al Parlamento, recava soltanto la garanzia con la delegazione sulla sovraimposta in conformità della legge del 1898 e a quella del 1900; mentre la legge precedente del 1896 per le isole, portava altresì la facoltà di garantire le operazioni, mediante le delegazioni sul dazio consumo. La novità delle delegazioni sul dazio consumo non venne nel 1896, volontariamente: fu quasi imposta dalla necessità delle cose, tenendo conto della sistemazione finanziaria che hanno molti Comuni del Mezzogiorno: per la quale una gran parte dei loro proventi appunto dal dazio consumo deriva. Tuttavia anche nel 1896 si riconosceva che di questo istrumento si dovesse usare soltanto quando fossero esauriti gli altri prezzi più idonei a garantire.

E questo proposito non solo fu espresso allorquando si deliberava la legge, ma fu fedelmente osservato anche dal Governo e dalla Cassa nelle sue applicazioni; inquantochè, come già disse l'onorevole ministro del tesoro, di quel sussidiario di garanzia che può offrire il dazio consumo, se ne è fatto un uso moderatissimo. Più precisamente, a seconda dell'ultima relazione della Cassa depositi e prestiti, intorno a quelle operazioni eseguite nelle isole se ne sasarebbe fatto uso per una annualità, di sole 591 mila lire contro un totale di più di 8 milioni di lire. Con l'emendamento che oggi propongono gli onorevoli D'Alife ed altri colleghi si abbonda ancor più nel rigorismo pur rimettendo in onore questo arnese, questo mezzo di garanzia che era già indicato nella legge del 1896, ma che dalle leggi posteriori era eliminato. E dico che si propone un maggiore rigorismo, inquantochè gli onorevoli proponenti affermano che di questo mezzo non si farà uso se non allorquando la sovraimposta abbia raggiunto la media della sovraimposta di tutti i Comuni del Regno, anzichè soltanto il limite legale; soggiungono di più che di questo mezzo si farà uso quando non rechi seco nè inasprimento di tariffe, nè aumento di numero delle voci colpite.

In questi termini così discreti e colla promessa fatta dall'onorevole ministro del tesoro che si seguiranno le medesime cautele che finora si sono affermate nell' applicazione dei prestiti della Cassa depositi, io credo che la Giunta generale del bilancio, se mi fosse permesso di interpellarla, consentirebbe all'emendamento. E per mio conto, poichè non posso interpellarla, dirò che alcuni membri autorevoli della Giunta medesima, l'onorevole Giovanelli, l'onorevole Rizzetti e lo stesso presidente mi hanno dichiarato che la Giunta non fa opposizione a questo emendamento.

Poichè mi trovo a parlare, debbo ringraziare tanto l'onorevole Abignente, che ha voluto rilevare quel poco di novità che credetti di introdurre in questo disegno di legge, come l'onorevole D'Alife, che ebbe buone parole per il mio modesto lavoro. Io mi auguro che se il nuovo istrumento dei prestiti ad annualità decrescenti, da me consigliato, abbia ad avere effetto ed onore, questo effetto, questo onore gli siano conferiti dalla propaganda assidua che vorranno fare i miei colleghi in suo favore. (*Benissimo — Bravo!*)

PRESIDENTE. Dunque all'aggiunta proposta dagli onorevoli D'Alife, De Novellis ed altri dopo il primo comma dell'articolo 2, l'onorevole ministro del tesoro propone di sostituire la seguente:

« Allorquando l'aliquota della sovrimposta comunale raggiunga o superi quella media dei Comuni del Regno e insieme alle altre garanzie ammesse dall'art. 2 della legge 17 maggio 1900, n. 173, non basti a coprire le annualità dei prestiti autorizzati colla presente legge, le relative delegazioni a garanzia potranno essere tratte, per la parte eccedente la sovrimposta disponibile portata a quel limite, anche sul provento del dazio consumo ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 dell'allegato *A* alla legge 24 dicembre 1896, n. 551, e purchè non ne derivi inasprimento nè di tariffa nè di numero delle voci.

« Dal computo della media triennale del dazio sarà escluso il provento eventuale di quello sui farinacei abolito colla legge 23 gennaio 1902, n. 25. »

Pongo ai voti l'articolo 2 con questo emendamento. Chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvato*).

« Art. 3. Alle cartelle da emettersi tanto ai fini della presente legge quanto a quelli delle leggi precedenti, e ai corrispondenti mutui è applicabile l'articolo 12 della legge 24 aprile 1898 n. 132. »

(*È approvato*).

« Art. 4. Agli enti suddetti e alle stesse condizioni la Cassa depositi e prestiti e la Sezione autonoma di credito comunale e provinciale sono autorizzate:

« *a*) a trasformare, con effetto dal 1° gennaio 1904, i prestiti concessi dalla Cassa depositi a tutto il 31 dicembre 1903, eccettuati quelli per i quali i mutuatari pagano un interesse inferiore al 4 per cento, tenuto conto del concorso governativo;

« *b*) a fare prestiti nuovi per l'esecuzione di opere pubbliche debitamente autorizzate.

« I prestiti contemplati nel presente articolo e nel precedente sono, in una o più volte, secondo il bisogno, somministrati agli enti mutuatari col concorso e la vigilanza del prefetto, in base ai cui ordinativi la Cassa depositi e la Sezione di credito rilasciano i rispettivi mandati ».

RUBINI, *relatore*. Onorevole presidente, nell'ultimo comma di questo articolo, dove dice: « i prestiti contemplati nel presente articolo e nel precedente », si deve dire: « e nei precedenti ».

PRESIDENTE. Va bene. Pongo ai voti l'articolo 4 con la modificazione di forma testè indicata dall'onorevole Rubini. Chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvato*).

« Art. 5. Per accertare i debiti da riscattare, per riconoscere la necessità della trasformazione dei mutui colla Cassa depositi, delle opere pubbliche da eseguire e dei prestiti da concedere, nonchè per le transazioni coi creditori e per le funzioni di tutela della Commissione reale per il credito comunale e provinciale, e si applicano le disposizioni della legge 17 maggio 1900, n. 173.

« Alla detta Commissione, sono aggiunti, per la trattazione di tutti gli affari di sua competenza, tre funzionari del Ministero del tesoro, di cui uno in rappresentanza della Cassa dei depositi e prestiti.

« La Commissione nell'esercizio dei poteri ad essa attribuiti deve valersi, nella cerchia delle rispettive attribuzioni, dell'opera dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative e sentirne il parere. »

(*È approvato*).

« Art. 6. Le Provincie e i Comuni i quali non abbiano ancora ecceduto il limite legale della sovrimposta ed abbiano tuttavia sospeso i pagamenti, non possono essere considerati insolventi, se non quando, dopo avere esaurita la loro potenzialità contributiva, essi siano nullameno nell' impossibilità di adempiere le proprie obbligazioni.

« I prestiti contratti con la Cassa depositi e prestiti da Enti divenuuti insolventi, i quali, in via di eccezione, sono ammessi a riscatto dal capoverso dell'articolo 4 della legge 17 maggio 1900, n. 173, non potranno mai essere ridotti per transazione. »

(*È approvato*).

« Art. 7. Le cartelle di credito comunale e provinciale emesse in forza delle leggi 24 dicembre 1896, n. 551, 27 giugno 1897, n. 227, 24 aprile 1898, n. 132, e della presente, sono rappresentate, oltre che da titoli al portatore, anche da titoli nominativi, i quali possono essere emessi per un numero indefinito di cartelle. »

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Il residuo di lire 10,500,000, sul prestito di trenta milioni autorizzato a favore del Comune di Palermo dalla legge 14 luglio 1887, n. 4760 (serie 3ª), modificata coll'articolo 7 della legge 24 dicembre 1896, n. 551, sarà dalla Cassa dei depositi e prestiti in una o più volte mutuato al Comune stesso, alle condizioni disposte dalle dette leggi, per eseguire le seguenti opere in sostituzione di quelle che ancora rimangono da compiere del piano particolareggiato approvato colla legge 19 luglio 1894, n. 344, di risanamento e conseguenziale ampliamento della città di Palermo ferme restando, per le opere sostituite, le disposizioni dell'articolo 2 della legge predetta.

1. Costruzione della via Roma dalla Stazione centrale alla via Cavour	L.	4,376,180
2. Pavimentazione e fognatura delle strade esterne	»	4,323,820
3. Costruzione di un nuovo macello	»	800,000
4. Concorso per la costruzione di un nuovo ospedale . . .	»	1,000,000
	L.	10,500,000

« Il piano particolareggiato delle predette opere dovrà essere approvato per decreto reale sopra proposta dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno.

« La concessione dei prestiti fino alla concorrenza di lire 10,500,000 e le loro somministrazioni a rate saranno fatte dalla Cassa depositi e prestiti secondo le norme del suo istituto.

« Finocchiaro-Aprile, Gallo, Cirmeni, Sanfilippo, Piccolo-Cupani, Rizza Evangelista, Licata, Rizzone, Fazio, Di Scalea, Filì-Astolfone, Rossi Enrico, Libertini Gesualdo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

FINOCCHIARO-APRILE. Poche parole basteranno per dar ragione della nostra proposta.

L'articolo aggiuntivo mira a provvedere a necessità urgenti per la città di Palermo. Esso

non importa per lo Stato alcun onere nuovo. La Camera ricorderà che con la legge 14 luglio 1887 la Cassa depositi e prestiti fu autorizzata ad accordare al Comune di Palermo prestiti all'interesse del 3 e mezzo per cento, ammortizzabili in 35 anni, per la somma di 30 milioni, in corrispondenza ad opere già fatte e da farsi pel risanamento della città. Con successiva legge del 19 luglio 1894 fu approvato il piano di risanamento. Venne poi la legge, veramente provvida e benefica, relativa alla unificazione dei debiti delle Province e dei Comuni della Sicilia e della Sardegna, la quale all'articolo 7 dichiarò di mantenere ferme riguardo al Comune di Palermo le disposizioni della legge 14 luglio 1887, salvo l'ammortamento che, come si legge in detto articolo, « potrà essere accordato in 50 anni. »

Questi richiami sono necessarî per intendere il significato e la portata dell'articolo che domandiamo di aggiungere alla legge in discussione.

Il Comune di Palermo fece già, nei termini delle dette leggi, vari prelevamenti sui trenta milioni per l'ammontare di lire 19 milioni e mezzo. Prima però di andare innanzi nella continuazione del piano di risanamento, riconobbe l'assoluta necessità di altre opere non in tutto contemplate nel piano istesso, e specialmente la completa costruzione della via Roma, la sistemazione e fognatura delle così dette strade esterne, la costruzione del macello, opere tutte che tendono al miglioramento sanitario della città e non possono essere rimandate all'epoca in cui cesserà il vincolo proibitivo segnato nelle leggi sopra ricordate. Si aggiunge a ciò l'impegno assunto dal Comune con due successive deliberazioni di concorrere alla costruzione del nuovo ospedale con una somma determinata di un milione.

Vista pertanto l'urgenza delle opere suddette, e quella non minore della costruzione del nuovo ospedale, il Consiglio comunale deliberò di chiedere al Governo di essere facultato a destinare la rimanenza del mutuo di 30 milioni, che è di lire 10,500,000, a queste opere, riservandosi di provvedere alle altre prevedute nel piano di risanamento con altri mezzi finanziari.

Però, essendo stato il piano di risanamento approvato colla legge del 1894, non poteva questa inversione esser consentita e disposta altrimenti che per legge. Ad evitare i ritardi inevitabili di un nuovo e speciale disegno di legge, ci è parso opportuno, per la evidente connessione della materia, di approfittare del progetto in discussione, che riguarda appunto la concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno, per presentare l'articolo aggiuntivo. Coll' approvazione di esso la città di Palermo potrà nel più breve tempo possibile attuare tali opere, la cui urgenza è universalmente riconosciuta, e fu solennemente affermata dal Consiglio comunale, esaurendo con ciò il prestito dei 30 milioni, senza rinunziare beninteso alle altre opere iscritte nel piano di risanamento e che sono ora soltanto rinviate, rimanendo fermo per esse il vincolo segnato nell'articolo 2 della legge del 1894 che approvò il piano di risanamento ed ampliamento della città.

Data così ragione dello articolo aggiuntivo, che rispecchia il voto emesso dal Consiglio comunale di Palermo, crediamo superflua qualunque dimostrazione sulla opportunità della proposta, tanto essa è chiara ed evidente, e ci auguriamo che il Governo, e specie il ministro del tesoro — al quale la Sicilia e la Sardegna devono la legge sull'unificazione dei debiti che tanti vantaggi ha recato ai Comuni — vorrà accoglierla, e che in essa consentirà anche l'onorevole relatore della Giunta del bilancio.

Come dissi già non si tratta di nessun onere nuovo per lo Stato, ma solo di un provvedimento destinato ad eliminare le difficoltà in atto esistenti per la sollecita esecuzione delle opere che la rappresentanza comunale di Palermo ha dichiarato più urgenti al risanamento della città. A questa proposta diretta a risolvere una questione di tanta importanza, non dubitiamo vorrà la Camera, consenziente il Governo, dare la sua approvazione. E ciò sarà certamente per Palermo nuova e preziosa testimonianza dell'interessamento e della sollecitudine del Parlamento!

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro.* La religione della Patria, che tutti noi avvince a Palermo, il desiderio vivo che si faccia sempre più bella e sana, la sobrietà nel chiedere, che contrassegna quella illustre città, persuadono il Governo ad aderire cordialmente a questa domanda. Le condizioni della Cassa dei depositi e prestiti non potrebbero essere migliori; quindi l'impiego di cui ci si offre l'occasione, è (come mi avvenne di dire altra volta) una buona azione e un buon affare. Soltanto all'articolo aggiuntivo dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, per cautela di prudenza, che egli apprezzerà, vorrei che si aggiungessero alcune parole. Là dove si dice: « Il piano particolareggiato delle predette opere » vorrei che si modificasse così: « Il piano particolareggiato delle predette opere e l'elenco delle opere da rinviare dovranno essere approvati per decreto reale ecc. » Così è tolto interamente il dubbio che le opere da rinviare possano essere esse, in altro momento, occasione

di un nuovo prestito, il che non è certo il pensiero dell'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Compiute, con questi 10 milioni e mezzo, le opere di risanamento, tutte le operazioni che alla legge del 1887 si riferivano, in quanto hanno riverberazione sul prestito, saranno esaurite.

PRESIDENTE. Allora il penultimo comma dell'articolo aggiuntivo dovrebbe essere emendato così: « Il piano particolareggiato delle predette opere e l'elenco delle opere da rinviare dovranno essere approvati per decreto reale, sopra proposta dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno. »

L'onorevole Finocchiaro-Aprile ed i suoi colleghi, proponenti dell'articolo aggiuntivo, accettano ?

FINOCCHIARO-APRILE. Accettiamo.

RUBINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RUBINI, *relatore*. È certo che i componenti la Giunta generale del bilancio sono animati verso la città cospicua di Palermo da quei medesimi sentimenti di fratellanza a cui accennava l'onorevole ministro del tesoro. Però i miei colleghi non hanno potuto esaminare l'emendamento che si propone; ed io stesso l'ebbi sott'occhio soltanto da poco tempo. Noi pertanto, per quanto concerne la preferenza da dare a queste opere, dobbiamo rimettercene interamente alle dichiarazioni del ministro del tesoro il quale così agisce ed accetta, perchè ha potuto riconoscere, credo, nell'esaminare il deliberato del Consiglio comunale di Palermo: che realmente queste opere sono degne d'essere preferite e sono più urgenti di quelle altre che sarebbero rimandate. Fatta questa dichiarazione, aggiungo che la Giunta non può esprimere il giudizio di preferenza; chi lo può esprimere, chi ne ha il diritto, è il Consiglio comunale che rappresenta la città di Palermo; diritto da suffragarsi col voto dei corpi competenti. Con la riserva, che implicita sta in queste parole, anche la Giunta generale, di cui mi rendo interprete, crede di poter dichiarare che non ha difficoltà di accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Dunque, anche la Commissione accetta l'emendamento. Allora pongo a partito questo articolo aggiuntivo, con l'emendamento proposto dal ministro del tesoro. Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

Si procederà, martedì, alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Approvazione della dichiarazione del 15 luglio 1903 che ristabilisce in vigore il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo, del 18 ottobre 1886.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1904-905.

La discussione generale è aperta. Primo inscritto a parlare sarebbe l'onorevole Morpurgo; ma non essendo egli presente, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Lollini.

LOLLINI. Onorevoli colleghi, non è argomento di letizia per la Camera la discussione di questo bilancio che riguarda l'agricoltura, l'industria e il commercio. Perchè e i miseri stanziamenti di questo bilancio e le considerazioni che il valoroso e diligente relatore ha dovuto fare sopra la deficienza della dotazione per i singoli servizi, offrono occasione a ben malinconiche considerazioni.

E l'assenza stessa dei nostri colleghi da quest'Aula è indice che essi quasi vogliono sottrarsi al peso di quella responsabilità collettiva che, non si può negare, ricade sopra la Camera, come sul Governo, per la trascuranza in cui sono tenuti i più alti interessi della vita economica nazionale.

È recente la pubblicazione di una pregevolissima opera dovuta al professore Italo Giglioli, direttore della stazione agraria di Roma, intitolata: « Malessere agrario ed alimentare in Italia ». Tale opera è stata più volte citata dal nostro egregio relatore, il quale anzi esprime il voto che ogni italiano che si occupa delle pubbliche cose non solo legga, ma mediti e studi attentamente questo lavoro poderoso. Da esso risulta che vi è una crisi sensibile in tutti i rami della produzione agricola nazionale.

E quel che è peggio, si è che pare si vada facendo una specie di adattamento nella coscienza degli uomini che costituiscono la parte dirigente del Paese, una specie di adattamento a questa triste condizione di cose. Ad un periodo in cui si concepirono soverchie speranze sopra la fertilità delle nostre terre e le condizioni favorevoli del nostro clima per lo sviluppo

della produzione e della ricchezza che deriva dal suolo, parmi sia ora succeduto un periodo di sconforto.

Adesso, infatti si va dicendo, ed è diventato una specie di luogo comune, che l'Italia è un Paese al quale non hanno arriso sorti propizie, che le sue terre sono ingrate, se non sterili, che il clima non è favorevole alle abbondanti produzioni. Orbene io credo che si abbia il dovere di reagire, e di reagire energicamente, contro questo cattivo andazzo, che sarebbe una specie di comodo guanciale su cui potrebbero adagiarsi la nostra inerzia ed il nostro spirito poco attivo e poco alacre.

Il fatto della crisi nelle nostre produzioni agricole, considerate nel loro complesso, è purtroppo innegabile. Basterebbe la produzione granaria per persuaderci di questo. La produzione frumentaria nel complesso d'Italia oggi è pressochè stazionaria e si aggira intorno ai 45 milioni di ettolitri.

La superficie del terreno coltivato a frumento rimane intorno a 4 milioni e 600 mila ettari. Ma la importazione dall'estero, intanto, aumenta ed ha superati i 15 milioni di ettolitri nel 1902, raggiungendo i 16 milioni e mezzo di ettolitri nel 1903. Ma quel che è peggio si è che, mentre prima del 1896 la produzione era, in ragione di ogni ettaro, di circa 11 ettolitri, negli ultimi anni è scesa a 10 ed alcuno la calcola anche al disotto di questa pur troppo bassa cifra unitaria; e ciò mentre in altri paesi (sono cose notissime) si raggiungono delle produzioni di 18, di 27, di 30 e persino di 34 ettolitri per ogni ettaro di superficie coltivata a frumento.

Ora, o signori, tutto questo deve a mio giudizio impensierire moltissimo e dovrebbe richiamare il pensiero della Camera e del Governo sull'opportunità di vedere, se non avessimo ragione noi dell'estrema sinistra, quando alcuni anni fa richiamammo la Camera e il Governo sulla necessità di ridurre gradualmente e togliere infine di mezzo il dazio sul grano, che pesa enormemente sull'economia pubblica, che grava in una misura insopportabile sui consumi della povera gente, e che, lungi dal produrre tutti quei vantaggi all'agricoltura nazionale, che si erano annunciati, quando il dazio sul grano fu elevato, per tappe successive, fino alla misura di lire 7.50 per ogni quintale, com'è presentemente, non ha dato invece che una messe abbondante di delusioni. Si diceva allora che era necessario di elevare il dazio di confine sul frumento e più tardi di mantenerlo fino a che avessimo potuto emanciparci dalla necessità di ricorrere all'estero per provvedere al consumo del grano in Italia. Invece, come tutti sanno, e come risulta dalle poche cifre, che ho accennate testè, la introduzione del frumento dall'estero è venuta continuamente aumentando, tantochè ora si è sempre al disopra di 10 milioni di ettolitri, e negli ultimi due anni si sono raggiunte le cifre di 15 milioni e di 16 milioni e mezzo di ettolitri di grano importato. Si disse allora che la tassa doganale sul frumento avrebbe indotto i proprietari italiani ad intensificare la cultura delle loro terre, e invece, come ho avuto l'onore di dire, la produttività delle terre italiane, coltivate a grano, è diminuita.

Io ho inteso testè dire da un collega che non è dappertutto così, ed è vero. Dalle statistiche risulta che la produttività per ettaro è aumentata in alcune Provincie dell'alta Italia ed anche in parte dell'Italia centrale; ma da ciò si argomenta come sia quindi notevolmente maggiore la diminuzione della produzione del grano nelle Provincie meridionali e insulari, e quindi come questo fenomeno del progressivo impoverimento delle terre di tanta parte d' Italia assuma un carattere di acutezza, che deve preoccupare il Governo e i legislatori.

Intanto, come fenomeno concomitante e necessario, diminuisce il consumo del frumento in Italia. Abbiamo infatti che, mentre nel triennio 1886-89 il consumo era di 130 chilogrammi per ogni individuo, nel triennio 1897-900 è disceso a 113 chilogrammi; una diminuzione di 17 chilogrammi per ogni italiano.

GUERCI. Mangiamo il salame per compenso! (*Si ride*).

LOLLINI. L'amico Guerci parafrasa il detto famoso della principessa di Lamballe. Egli dice salame, invece di *brioches*, ma il contenuto è lo stesso.

Il Giglioli, dopo aver esposti questi dati così sconfortanti, ricorda che più di un secolo fa Giuseppe Maria Galanti di Napoli, scrittore di cose economiche, calcolava che in quel reame erano necessari per ciascun abitante 4 tomoli di grano, cioè ettolitri 2.22. Da 113 chilogrammi, a circa 2 ettolitri e un quarto, ritenuti necessari dallo scrittore napoletano, voi vedete quale enorme differenza vi sia!

E per il granturco abbiamo lo stesso doloroso fenomeno che ho accennato per il frumento. La superficie di terra coltivata a granturco è aumentata. Mentre nel quadriennio 1870-74 erano coltivati a granturco 1,117,000 ettari di terra, invece nel '95 erano coltivati a granone quasi 2 milioni di ettari. Ebbene, anche qui, malgrado l'aumento delle terre poste a cultura, la produzione di questo cereale diminuisce. Da 31 e più milioni di ettari di granone si scende ad appena 27 milioni di ettolitri.

In 20 anni quindi è cresciuta la superficie di terre coltivate a granonedel 14 per cento,

e ne è diminuito il prodotto del 13 per cento, e corrispondentemente a questi dati così dolorosi, si ha un aumento della importazione del granone dall'estero, come per il frumento. Infatti l'importazione di granturco, che era in media di 832 mila quintali nel triennio 1881-83, sale a tre milioni e più di quintali nel biennio 1898-99.

Ora, io credo che se l'esperienza deve servire a qualche cosa, noi dovremmo prendere argomento da questi risultati dell'ultimo ventennio per venire ad una conclusione che mi sembra si imponga, cioè che il dazio sul grano e granone, lungi dall'essere una misura da cui tragga vantaggio la produzione nazionale, è una misura che reca danno sensibile alla produzione granaria italiana.

Ma io non mi lusingo che questo, che è gravissimo problema, possa essere risollevato dal Governo, e se lo fosse da qualcuno di questo settore, che avesse la malinconia di riproporlo, come già fu fatto altra volta, alla discussione del Parlamento, non mi lusingo che siffatta iniziativa troverebbe largo consenso sugli altri banchi della Camera. Perchè gli interessi dei grandi proprietari, che sono quelli la cui voce trova eco qui dentro, che sono quelli che hanno qui la più larga rappresentanza, sono pur quelli che si oppongono a che si faccia un mutamento nel nostro regime doganale relativamente ai cereali, e che esigono che si lascino correre le cose come sono. E per consentimento di tutti i competenti e di tutti gli studiosi di queste questioni, sono soltanto essi, i grandi proprietarî, i latifondisti, che si avvantaggiano del grave dazio sui cereali. Qualche economista ha voluto anche precisare in cifre quanti sono i proprietari italiani a cui giova veramente il dazio sul grano, ed ha trovato che essi non sono più di 50,000, i quali, in verità rappresentano una quantità poco meno che infinitesimale in confronto del numero sterminato di consumatori che del dazio sopportano il peso, perchè devono pagare il pane molto più caro.

Il fenomeno è grave, perchè le condizioni di disagio in Italia aumentano continuamente ed hanno delle tristi ripercussioni sulla vita fisica e morale delle popolazioni. Invero, la pellagra che in qualche parte d'Italia accenna a diminuire, in altre regioni si va intensificando, e difatti nelle Marche e nell'Umbria dal 1881 al 1899 è aumentata nella proporzione di 2 a 8.82 per mille abitanti, ed in altre regioni, come nel Lazio, nella Basilicata ed altre Provincie del Mezzogiorno, dove non era conosciuta, oggi comincia a fare la sua triste apparizione. Della tubercolosi pochi giorni fa parlò con alto sentimento umanitario un nostro egregio collega, e voi tutti ricordate come egli dicesse che in Italia vi sono oggi circa 80 mila tubercolosi, tanto che egli invocava dei provvedimenti dal Governo che avrebbero importato una spesa di parecchie decine di milioni. Ho poi qui uno degli ultimi bollettini dell'emigrazione, dal quale risulta che siamo arrivati a cifre addirittura spaventevoli. Nel 1900 l'emigrazione totale annua era di 352,782 emigranti. Nel 1901 si elevò a 533,245. Nel 1902 fu di 531,509, e nei primi sei mesi del 1903 raggiunse la cifra di 333,327.

Queste sono le cifre complessive dell'emigrazione tanto temporanea che permanente. Non ho le cifre degli ultimi due anni e mezzo per desumerne quanta sia l'emigrazione permanente in confronto a quella temporanea; ho però i dati relativi al 1901.

Ebbene, nelle provincie meridionali e insulari, compreso il Lazio, che sono le più colpite da questo terribile flagello, sopra un totale di 249,996 emigranti nel 1901, l'emigrazione temporanea diede un contingente di appena 53,353 emigranti: tutti gli altri 196,643 sono stati degli emigranti che hanno abbandonate le terre d'Italia forse per sempre.

Ed allora voi non vi dovete meravigliare se avete delle ripercussioni dolorose e significative nel reddito di certe tasse, per esempio della tassa del sale. Proprio di questi giorni è stata distribuita la relazione del direttore generale delle gabelle, dalla quale si apprende che nell'esercizio 1902-903, si è avuta una diminuzione di lire 1,473,393.16 negli introiti sul sale in confronto dell'esercizio precedente. Ciò significa che si restringe quel consumo, che è riconosciuto dai fisiologi come elemento indispensabile alla vita organica specialmente di coloro che non si nutrono bene, che diminuisce cioè l'uso di quel sale che è chiamato da molti il companatico del contadino e del povero!

E la disoccupazione intanto cresce, e cresce in tutta Italia in maniera spaventevole, tanto che si tengono frequentemente comizi di migliaia di lavoratori delle campagne disoccupati, per richiamare sopra questa infelice condizione di cose l'attenzione delle autorità locale e del Governo e per invocare dei provvedimenti d'urgenza.

Questo è un fenomeno che non è esclusivamente proprio di una parte d'Italia, ma è comune a tutto il Paese. Infatti anche recentemente si è tenuto qualche comizio – tra le altre Provincie dell'Alta Italia – anche in quella di Mantova, dove pur troppo la disoccupazione è divenuta una terribile piaga ed ha gettato sul lastrico migliaia e migliaia di lavoratori. Certo la disoccupazione in questa Provincia ha anche un coefficiente politico. È doloroso a dirsi, ma è innegabile che esiste un certo spirito di rappresaglia da parte dei proprietari, i quali

vogliono avere la rivincita sui contadini che ottennero due anni or sono, mediante gli scioperi, o anche soltanto con la minaccia degli scioperi, un miglioramento di salari e di condizioni di lavoro.

Nella stagione invernale vi sono dei lavori che si possono fare e che si possono anche trascurare: in passato questi lavori si facevano, ora sono di preferenza lasciati in disparte. Nè solo questo; ma si è ricorso persino al sistema della mezzadria e della terzeria in quelle plaghe del Mantovano dove prima questi patti colonici non erano conosciuti.

Certo la mezzadria sarebbe una provvidenza, e rappresenterebbe un beneficio ed un progresso in certe regioni dell'Italia (nelle Provincie meridionali, ad esempio) dove c'è ancora il latifondo. Là rappresenterebbe un passo innanzi, e gioverebbe a spezzare il latifondo e a introdurvi una coltura meno estensiva di quella che c'è ora. Ma nel Mantovano questo, lungi dall'essere un progresso, costituisce un regresso: là dove la coltura intensiva era penetrata e aveva dato risultati soddisfacenti, e più lieti risultati prometteva per l'avvenire, la introduzione della mezzadria e della terzeria significa un passo verso il passato, una negazione di quella intensità della coltivazione dei campi, che già da noi pareva una conquista definitiva.

È doloroso, è triste questo fatto e, sebbene esso riguardi in particolare la Provincia di Mantova (non mi consta che sia avvenuto in altre Provincie), ho voluto richiamare su di esso l'attenzione della Camera, perchè tal fatto dimostra come il concetto della funzione sociale della proprietà non sia ancora penetrato nemmeno nelle plaghe d'Italia più evolute. Non hanno ancora compreso i nostri proprietari (ci sono certamente lodevolissime eccezioni, e ce ne è qualcuna simpaticissima anche in questa Camera e ne ho una proprio di fronte a me) non hanno compreso nella loro generalità i nostri proprietari che se v'è una ragione che possa giustificare il privilegio di cui godono, il privilegio della proprietà privata, che li costituisce in una posizione economica e sociale superiore a tutte le altre classi, è la necessità di dare sviluppo alla produzione. Questo è quello che solo può giustificare questo terribile privilegio, che è causa di tanti mali e di tante rovine.

Se i proprietari non hanno questa preoccupazione e non si persuadono della necessità di contribuire con le loro attività, e con l'uso sapienti dei loro capitali, a dare incremento alla produzione delle cose necessarie alla vita, allora essi giustificheranno i più alti clamori che si eleveranno indubbiamente contro di loro e la questione sociale verrà acuendosi in modo da dovere quanto prima richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo per evitare con radicali provvedimenti i più gravi perturbamenti dell'ordine pubblico.

Oltre questi sintomi della disoccupazione e della diminuzione del consumo del sale, a cui io ho accennato testè, v'è un fatto di carattere generale che non può non impressionare, e che è stato giustamente rilevato nella sua diligente relazione dall'onorevole Casciani, ed è il fatto dell'aumento delle importazioni e della diminuzione delle esportazioni. Si presenta con dei caratteri allarmanti questo fatto doloroso e il Governo e la Camera dovrebbero impensierirsene.

Le importazioni complessive dall'estero che furono nel 1902 di lire 1,775,742,751, nel 1903 si elevarono a lire 1,838,422,173 con una differenza in più, quindi, di oltre 62 milioni e mezzo. E corrispondentemente a questa aumentata importazione di merci, di cui circa 360,000,000 per tre soli titoli (grano, legname e cavalli), vi fu una diminuzione di 10 milioni e mezzo abbondanti nell'esportazione, la quale da 1,472,420,508 è scesa a lire 1,461,863,009.

Ciò vuol dire che vi è un arresto, se pure non vi è un regresso, nella produzione della ricchezza; ciò è indice di dire una condizione patologica, della quale non è possibile che un Governo ed un Parlamento, che abbiano la coscienza della loro funzione, e degli interessi alti ed importanti affidati alla loro tutela, possano disinteressarsi.

Ed è per questo che io diceva da principio che è doloroso vedere gli stalli della Camera quasi vuoti. Ciò toglie ogni lena a chi voglia occuparsi di queste questioni, non fosse altro che per agitarle davanti alla coscienza pubblica e per richiamare sopra di esse l'attenzione e lo studio dei competenti.

Ed è questo un fenomeno che dovrebbe impensierire in modo speciale le classi conservatrici. Se l'anima del Medio Evo non palpitasse ancora entro i petti di tanta parte dei proprietari italiani; se vi fosse da parte loro un po' più di comprensione di quelle che sono le necessità della vita moderna, essi dovrebbero avere compreso ormai che il male di cui soffre l'Italia è l'insufficienza della produzione e quindi della ricchezza.

È la sproporzione fra la produzione delle cose necessarie alla vita ed i bisogni nuovi che sono venuti maturando; bisogni nuovi che sono un prodotto della civiltà, e che sono un bene, quando anche determinino un momentaneo malessere, perchè sono lo stimolo che induce ad agire più efficacemente per provvedere alla sodisfazione di tali bisogni. Ed è innegabile che questo bisogno di un po' più di benessere, di

una vita meno da bruti di quella che hanno vissuta fin qui è penetrato anche nei più umili strati, nelle popolazioni lavoratrici campagnuole. Ed è un bene, e non possono dire diversamente, se non coloro che sognano un impossibile ritorno verso il passato. E se essi, pur non avendo questo pensiero, dicessero invece che è un male, vorrebbe dire che sono fuori della logica e della storia.

Sono fuori della logica e della storia, perchè io non comprendo che vi possa essere un altro partito, all'infuori di quello che domanda agli uomini la rassegnazione alle miserie e alle sofferenze di questa vita, promettendo ad essi in premio le gioie dell'al di là, che possa dolersi che si suscitino nelle classi lavoratrici italiane dei bisogni e dei desiderî nuovi.

Tutti coloro che amano il progresso non possono che compiacersi di questo fatto, che trae la sua ragione da un insieme di condizioni storiche incoercibili, che ha manifestazioni che non sfuggono alla percezione di nessuno, e fenomeni che si svolgono avanti agli occhi di tutti, e che ha un potente coefficiente anche nel fatto della nostra grande emigrazione. I nostri contadini che vanno all'estero e che informano i parenti e gli amici loro rimasti qui del tenore diverso di vita di cui godono i lavoratori degli altri paesi; gli emigranti temporanei che tornano in Italia, dopo avere per qualche mese soggiornato all'estero e veduto quale altra dignità di vita sia quella riserbata ai lavoratori delle nazioni civili; l'istruzione più diffusa, le necessità stesse della grande industria, che penetra e si diffonde nei più piccoli centri agricoli, per esitarvi i suoi prodotti; la rapidità delle comunicazioni e la facilità degli scambi; tutti questi sono coefficienti che servono a destare il desiderio ed il bisogno di una vita migliore. Ma quando di pari passo col crescere di questi bisogni e di questi desiderii non vi è un incremento nella produzione e nella ricchezza, voi vedete il terribile conflitto che si prepara e che anzi si determina necessariamente.

E poichè io parlo anche un poco per un ministro che è amico mio di antica data, e che fu già mio condiscepolo, poichè parlo all'onorevole Rava, che fa parte di un Gabinetto che si dice e che vuol essere liberale...

Una voce al centro. Lo siamo tutti.

LOLLINI ...io dico all'onorevole Rava e ai suoi colleghi del Governo che non vi è la possibilità di mantenere il Paese in condizioni vere di libertà, se non si aumenta la ricchezza. Dove c'è la miseria non è possibile la libertà, mancano le condizioni materiali da cui sgorgano necessariamente quelle condizioni morali e intellettuali, senza le quali la libertà non è assolutamente possibile.

Ebbene, diciamolo francamente, la preoccupazione degli interessi economici del Paese nel nostro Governo non c'è, e non nel solo Governo attuale ma in tutti quelli che lo hanno preceduto. Io credo che la frase celebre di Vittorio Emanuele II: « L'Italia deve essere non solo rispettata, ma anche temuta » sia l'indice di tutto uno stato d'animo delle classi dirigenti italiane che ha condotto la politica del nostro Paese sopra una falsa via. A noi non è bastato di crescere gradatamente a fortuna da quella misera condizione economica, sociale e politica in cui eravamo quando l'Italia fu liberata dallo straniero ed unificata; abbiamo voluto subito assiderci nel novero delle grandi nazioni, abbiamo voluto subito fare la voce grossa. Non paghi di essere rispettati, abbiamo aspirato ad esser temuti. Ed è questo il punto di partenza di tutti i nostri danni; ed il Governo dell'onorevole Giolitti non fa che seguire una tradizione che ormai purtroppo ha delle radici assai salde e profonde nel sentimento delle classi direttrici italiane, e questo bilancio è la manifestazione evidente di quello che io affermo.

Sopra un insieme di 1800 milioni di spese se ne consacrano appena 15 a questi che sono i più vitali interessi della vita nazionale; meno dell'uno per cento è consacrato a tutto ciò che riflette l'industria, l'agricoltura e il commercio, lo sviluppo e l'incremento della produzione nazionale e della ricchezza. E si lesinano, soldo a soldo, centesimo a centesimo, gli stanziamenti e le dotazioni ai più notevoli e necessari servizi; e non si può leggere questa bella relazione dell'amico Casciani senza provare rossore di essere italiani, nel vedere come manchi la preoccupazione di questi che sono i veri interessi del Paese, quando ad ogni passo ci si imbatte in osservazioni di questa natura: « sarebbe necessario assolutamente di provvedere con minore parsimonia a questo o a quel servizio, così utile e necessario e che nei suoi resultati già si manifesta come una provvidenza, ma mancano assolutamente i fondi e bisogna quindi mantenere gli stanziamenti entro questi troppo ristretti confini »; quando, o signori, si vede un ministro argomentarsi di risparmiare 5 mila lire sopra un misero fondo di 20 mila lire, che era stanziato nei bilanci precedenti, per studi e ricerche sulle condizioni dell'agricoltura, esposizioni ecc. e proporre di ridurlo a 15 mila, (al che si oppone giustamente il relatore, il quale insiste perchè si ritorni all'antico stanziamento); quando, per un problema della vastità della colonizzazione interna, si assegnano 20 mila lire, in un paese che, secondo le statistiche ufficiali, ha quasi 4

milioni di ettari di terreni incolti, mentre in altri paesi ci sono assegnati centinaia di milioni (e basta vedere quello che ha fatto la Germania nelle Provincie della Prussia occidentale e della Posnania, e non accenno nemmeno a quello che ha fatto e che sta facendo l'Inghilterra per l'Irlanda) quando, ripeto, si assegnano 30 mila lire...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma abbiamo 250 milioni di lire per le bonifiche. Questo per la verità: è già una somma.

LOLLINI. Onorevole ministro, Ella sa come, ripartita in una lunga serie di anni, questa somma rappresenti una ben meschina erogazione in confronto ai grandi bisogni della vita igienica e agricola italiana.

Ora, onorevoli signori, io dico che il problema è qui. Il problema della vita pubblica italiana, nel senso suo più largo, compresi anche i lati di carattere intellettuale, morale e politico, sta precisamente in queste questioni che riguardano l'agricoltura e la produzione italiana. Vi sono questioni primordiali e fondamentali, la cui risoluzione contiene già implicitamente la risoluzione di una quantità di altri problemi. Una delle ragioni per cui la scuola, in Italia, ha dato così miseri risultati, una delle ragioni che certamente a codesti miseri risultati ha contribuito moltissimo, è stata senza dubbio l'avarizia con cui si sono somministrati i fondi per la scuola, dal Governo in capo di lista, e giù giù fino agli ultimi Comuni; ma questi miseri risultati dipendono, a mio giudizio, molto più che dalla meschinità delle somme destinate alla istruzione, dalla miseria dei lavoratori italiani. Dove è miseria, v'è necessariamente abbrutimento, e quindi impossibilità organica di sviluppo intellettuale, vi sono tutte quelle condizioni degenerative per cui non è possibile lo sviluppo dell'intelligenza.

Che meraviglia, pertanto, che la scuola non abbia dato da noi buoni risultati? V'è quindi una ragione di più, se veramente ci stanno a cuore i grandi interessi del Paese, per consacrare tutte le cure e tutti gli sforzi e, direi, tutti i mezzi (e vorrei che lo dicessero, con me, molti, non solo di questa parte estrema della Camera, ma anche di tutte le altre parti) tutti i mezzi possibili a sollevare la vita economica italiana dalle tristi condizioni in cui si trova.

E non è possibile questo in un Paese come il nostro, in cui, per tante ragioni, l'iniziativa individuale è deficiente, se non sovvenga premurosa, insistente, efficace l'azione del Governo. L'azione integratrice del Governo dove già siano iniziative d'individui, di enti locali, di Consorzi di interessati; l'azione stimolatrice ed efficiente del Governo dove queste iniziative manchino. (*Segni di assenso dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*). Vedo con piacere che l'onorevole mio amico Rava consente pienamente in questi concetti; ma domando: come può far egli il miracolo di produrre tutte queste belle cose, con un bilancio così meschino, come quello di cui ora stiamo discutendo? È qui il problema (perdonate, egregi colleghi, se insisto) è qui tutto il problema; ed è cieco volontario chi non lo vede. È questione di mezzi; e noi (intendo il Governo e la Camera italiana) i mezzi li abbiamo sempre e con grande abbondanza trovati quando si è trattato di spese improduttive, e li abbiamo invece sempre lesinati, quando si è trattato di risolvere problemi che interessano veramente la vita economica intellettuale e morale del Paese.

Non è mio intendimento, discutendo il bilancio dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, di occuparmi della questione delle spese militari; ma, se mi fosse permesso di fare un piccolo accenno a tale questione, che ha del resto una così intima attinenza, come risulta evidente da tutto quello che ho detto, con il problema della produzione nazionale, se mi fosse consentito di fare qualche rilievo circa il problema della difesa del Paese, io vorrei dire a tutti coloro che sono sostenitori della integrità dei bilanci militari e che anzi vorrebbero aumentarne gli stanziamenti, io vorrei dire a tutti i nostri militaristi di professione, a tutti quelli che ne seguono ciecamente le iniziative: ma voi non vi siete resi ancora conto che la prima condizione per avere un esercito forte è quella di avere degli uomini forti?

E voi non potete avere degli uomini forti in un Paese dove la denutrizione è divenuta cronica e produce la degenerazione dell'organismo del lavoratore italiano, cittadino o campagnuolo. Degenerazione che si manifesta in tutte quelle forme patologiche ad alcune delle quali ho testè accennato. Voi non avete ancora compreso che bisogna avere la prima e la maggiore delle cure per la pianta uomo. La pianta uomo, che in altri paesi (in Germania ad esempio) è stata oggetto di così assidue preoccupazioni, di così assidue cure da parte del Governo, in Italia è completamente trascurata.

C'era il ministro della guerra poc'anzi...

Voci. C'è, c'è.

LOLLINI. Egli potrebbe dirci che le statistiche militari...

MARAZZI. Le vere, non le militari.

LOLLINI. ...che le vere statistiche militari dimostrano come, malgrado che la diminuzione della statura e la corrispondente diminuzione

del perimetro toracico abbia aumentato il numero degli inabili al servizio militare...

MARAZZI. È cresciuto il contingente...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marazzi non interrompa.

LOLLINI. Sono fertili in espedienti i militaristi, e capaci di dare per vere...

MARAZZI. Sono veri, e non hanno, come voi, delle tesi da sostenere.

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Marazzi.

LOLLINI. ...anche le cose le più insostenibili.

MARAZZI. Ma vi sono ora dei motivi d'esenzione che prima non c'erano.

LOLLINI. Io so che queste nuove esenzioni di cui parla l'onorevole Marazzi sono un espediente per sostenere una tesi veramente insostenibile.

MARAZZI. Sostenibilissima.

LOLLINI. Io non mi meraviglio che a quello che io dico l'onorevole Marazzi venga contrapponendo cose che hanno sembianza di ragione.

MARAZZI. Hanno la ragione assoluta: l'aritmetica non è un'opinione.

LOLLINI. Oh, quanto a questo, si è veduto più volte che è una opinione!

MARAZZI. Ma le statistiche dicono il contrario di quello che voi volete sostenere.

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi, si iscriva e risponderà. Ma non deve interrompere.

Ella ora non ha diritto di parlare.

MARAZZI. Non mi faccia parlare anche sull'agricoltura oltre che sulla guerra.

LOLLINI. L'onorevole Marazzi...

MARAZZI. È lui che interrompe me adesso. Perchè, trattando di questo bilancio, parla delle spese militari?

LOLLINI. Con questa interruzione l'onorevole Marazzi ha messo fuori un pochino di coda. Io, per iscorgerla, non avevo bisogno che egli la mettesse fuori; gliela vedevo già; ma egli ha voluto metterla in cospetto del pubblico, facendo capire che quello che io diceva gli cuoceva molto.

MARAZZI. No, non mi cuoceva per niente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Lollini, parli alla Camera: Ella sa che secondo il regolamento non sono permesse le conversazioni!

LOLLINI. Lo so, ma io reputo cortesia raccogliere le interruzioni dei colleghi... Del resto io sono così poco innamorato della mia tesi, che mi auguro di aver torto, e che abbia ragione il mio interruttore.

MARAZZI. Si consoli, si consoli, che ha torto.

LOLLINI. Ma perchè io mi consoli, bisognerà che mi sia data la dimostrazione che io sono in errore. In tal caso io mi compiacerò che la razza italiana sia così felicemente temprata, che, malgrado il regime di fame a cui sono sottoposte le nostre popolazioni lavoratrici, essa sappia resistere vigorosa e forte, e non riveli quei segni di degenerazione ch'io venivo ora indicando. Ma io son certo che se fosse qui il nostro illustre collega Guido Baccelli, egli ci potrebbe dire con la sua grande sincerità come nelle cliniche di Roma aumentino sempre i malati per effetto di denutrizione.

FORTUNATO. La mortalità però è scemata in confronto a quella che era quarant'anni fa.

LOLLINI. Forse sì e forse no, perchè la mortalità è scemata soprattutto negli infanti, inquantochè le cure per l'infanzia superano ora di gran lunga quelle di una volta, e i bambini quindi muoiono molto meno. Ma io, anche perchè incompetente, non intendo fermarmi su questo argomento e passo subito ad altre poche osservazioni.

Una questione, onorevoli colleghi, della più grande importanza ed attualità è quella del rimboscamento, in riguardo anche alle conseguenze per l'agricoltura. Sono ormai 20 anni che uno dei predecessori dell'attuale ministro di agricoltura e commercio, l'onorevole Grimaldi, promise la presentazione alla Camera di una legge modificatrice di quella forestale del 1877, che tanto male ha fatto alla nostra agricoltura. Ma, dopo 20 anni, ancora quella legge non è stata modificata. C'è un progetto di legge davanti il Parlamento, ma esso dorme da un pezzo il sonno del giusto, ed intanto i danni risentiti dal nostro Paese per il continuo deperimento dei boschi sono incalcolabili.

Uno scrittore di cose economiche, il Branzoli Zappi, in ordine alle conseguenze economiche risentite dall'Italia per certe insufficienze legislative, calcola che, a cagione della devastazione selvaggia delle nostre selve, l'Italia ha dovuto comprare dal 1862 al 1902 legnami da costruzioni per 1352 milioni; e il nostro relatore avverte che in quest'ultimo anno 1903 la introduzione del legname dall'estero ha raggiunto la cifra di 64 milioni, con quattro di aumento in confronto dell'anno precedente.

Ebbene, malgrado che da tanti e tanti anni si sia deplorato lo stato di abbandono in cui è lasciata la nostra silvicultura e la libertà lasciata ai Comuni e ai privati di abbattere boschi secolari, i rimboschimenti che si sono fatti in Italia dal 1867 al 1902 si sono estesi ad appena 22,495 ettari, e la spesa, che lo Stato ha sostenuto, è stata di sole 2,799,328 lire. Una somma pressochè corrispondente hanno speso i Comuni, e i privati lire 445,000, e quindi in totale per rim-

boschimenti in 35 anni si sono spesi lire 6,786,000. Intanto però per riparazioni straordinarie ai corsi d'acqua, in seguito ad alluvioni, che sono la conseguenza necessaria del disboscamento su così grande scala, fatto sugli Appennini e sulle Alpi, dal 1862 fino al 1902, secondo lo stesso scrittore, lo Stato avrebbe speso 211,000,000, senza contare le altre diecine di milioni, che in questo medesimo periodo si sono dovuti spendere per riparazioni a strade comunali, provinciali, ferroviarie e via dicendo.

E non si è ancora provveduto e sembra non si abbia seria intenzione di provvedere, malgrado che, secondo i calcoli accurati, che faceva il nostro collega Casciani nella relazione dello scorso anno, con appena 48 milioni si potrebbe provvedere al rimboschimento di 387,000 ettari di montagna. Venne sì, più di un anno fa, dinnanzi al Parlamento un disegno di legge, approvato già dal Senato, ed io ricordo come si facessero speciali premure, quando dall'onorevole Baccelli fu presentato, perchè gli uffici se ne occupassero senza alcun indugio.

Fu infatti nominata la Commissione. Quel disegno di legge era veramente tale da impressionare, perchè nella relazione si riferivano brani dei rapporti degli ispettori forestali della Romagna, del Modenese, delle Provincie di Perugia, Torino, Como, Roma, Aquila, Potenza, Catanzaro, Messina e via dicendo, dai quali tutti concordemente appariva la devastazione e il deperimento, fino all'inverosimile, delle nostre selve secolari.

Notavano quegli ispettori come i nostri boschi, che costituirono già la bellezza e la ricchezza delle nostre montagne, fossero omai poco meno che un mito, e dimostravano quindi la necessità di provvedere.

Ebbene, o signori, questa legge non è venuta ancora in discussione e non è venuta in discussione per colpa del Governo. (*Interruzioni*). Non è stata la Commissione, ma è stato il Governo, che non ha voluto che venisse davanti alla Camera. Non ha voluto per una ragione semplicissima...

CASCIANI, *relatore*. Vi fu una insurrezione della Camera contro quella legge!

LOLLINI. ... perchè i rappresentanti della piccola proprietà di montagna si inalberarono e giustamente contro questa legge, che dicevano avrebbe costituito una vera e propria spoliazione a danno dei piccoli proprietari.

Ora, il modo per risolvere la questione ci sarebbe, ma il Governo non ci sente da quest'orecchio. Bisognerebbe destinare un certo numero di milioni per indennizzare i piccoli proprietari, perchè, o signori, mentre si è tanto larghi a favore dei latifondisti e dei grandi proprietari (e ne è dimostrazione evidente la recente legge sull'Agro romano), non è giusto, vivaddio, che si espropriino i piccoli proprietari della montagna della loro minuscola proprietà senza dar loro un corrispondente indennizzo. E mi spiego quindi la insurrezione dei nostri colleghi rappresentanti delle plaghe montuose in questa Camera, e ne traggo ragione per deplorare la condotta del Governo che non ha il coraggio di affrontare convenientemente e di risolvere questa questione...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Veramente non ha i milioni!

FORTUNATO. Eh, ci sono ben altre questioni!

LOLLINI. È verissimo caro amico Fortunato; che questa non è la sola questione che urga di risolvere. Ve ne sono tante e tante altre; ma il Governo si conduce di fronte a tutte nella stessa maniera, non facendo nulla di nulla.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per la Basilicata sono stanziati 6 milioni per il rimboschimento, è già un bel primo passo!

LOLLINI. Per la Basilicata è stata da noi votata testè una legge, ma vi sono moltissime altre Provincie che hanno eguali bisogni, a cui non si provvede minimamente.

E ritorno a quel concetto fondamentale che enunciavo poc'anzi. Il Governo e la Camera sono stati sempre larghi nel provvedere alle esigenze militari e a servizi di assai minore importanza ed urgenza di questi, e sono stati invece sempre avari e taccagni in modo deplorevole quando si è trattato di provvedere a quelli che sono i veri e grandi interessi della nazione. Del resto, io non mi lusingo che le mie parole possono avere qui una qualsiasi benefica influenza. Non vi è stata discussione di bilancio dell'agricoltura nel quale non si sia domandato l'abbandono del falso indirizzo seguìto finora, e non vi è ministro di agricoltura che non abbia fatto le maggiori e migliori promesse. Ma ciò illogicamente e inconseguentemente, perchè le promesse non valgono nulla, se prima non si apprestano i mezzi per mantenerle.

Ed è precisamente qui la questione. L'onorevole Giolitti, pochi giorni fa, al mio amico Sichel, che constatava l'impotenza del Governo a risolvere la questione degli esposti, dell'infanzia abbandonata e degli inabili al lavoro, rispondeva nel suo abile discorso: ma non basta indicare i mali, bisogna sapere indicare anche i rimedi. Ma l'onorevole Giolitti dimenticava che da questi banchi della Camera le cento e cento volte abbiamo detto che bisogna togliere

ai bilanci improduttivi (*Ooooh!*) per dare a questo. Sì, onorevole colleghi, per dare a questo bilancio, che è quello mediante il quale potrebbe essere efficacemente aiutato lo sviluppo economico della nazione. Voi da quel lato della Camera (*Si rivolge alla Destra*)...

Voci. Ma se non c'è nessuno!

LOLLINI. ...siete sordi a quest'ordine di considerazioni. Al momento opportuno spargerete voi pure delle lagrime e deplorerete le miserie dell'Italia nostra, le condizioni infelici dei nostri lavoratori e della piccola borghesia, anche essa lavoratrice; ma quando siamo a vedere come si possano sollevare queste condizioni, come si possa provvedere allo sviluppo della produzione e della ricchezza, allora vi chiudete in una formula che corrisponde al *non possumus* del Papa, e dite: non possiamo cedere un centesimo di ciò che è destinato alle spese militari, di ciò che è destinato al pagamento degli interessi del debito pubblico, e la cosa continua ad andare per la stessa china. Io dico che sono querimonie inutili le vostre, sono querimonie anzi che sanno di irrisione alle miserie, alle sofferenze del Paese. Lasciate che io dica che voi non comprendete i veri interessi del Paese e che preparate dei giorni tristi alla Patria, (*Bene! — Commenti*).

MARAZZI. È la politica della Corea. Siete l'ambasciatore della Corea.

LOLLINI. Ma che politica della Corea. Queste vostre sono banalità!

PRESIDENTE. Onorevole Lollini non interrompa. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

DE BELLIS. Non è cosa facile parlare dopo un eloquente oratore come il collega Lollini. Ma per mia fortuna io non ho alcuna voglia di fare un discorso, e debbo unicamente rivolgere alcune osservazioni e alcune raccomandazioni all'onorevole ministro di agricoltura. Prima, però, di fare queste osservazioni e raccomandazioni, voglio esprimere il mio plauso all'onorevole Casciani che ha scritto una relazione veramente ammirevole, e muovere una modesta obiezione al collega Lollini in risposta al suo discorso che abbiamo ora udito. Io riconosco con lui la miseria del bilancio di agricoltura: è cosa che tutti lamentiamo da molti anni. L'onorevole Lollini ha parlato di agricoltura con molta competenza, e di ciò anzi gli faccio i miei complimenti. Sapevo già come egli fosse molto competente nelle questioni giuridiche e sociali, e oggi mi sono accorto che egli è molto competente anche in fatto di agricoltura. Senonchè voglia consentirmi di osservargli che non basta dire molte belle cose alla Camera; bisogna anche che i deputati si persuadano della giustezza del suo ragionamento. Ora io sono uno di coloro che chiedono di essere persuasi. L'onorevole Lollini ha lungamente parlato della produzione frumentaria, e ha detto che il dazio di dogana è in Italia uno degli inciampi all'aumento della produzione medesima: ed è, questa, un'affermazione che deve essere dimostrata.

Io per verità non capisco come, togliendo il dazio doganale sui cereali, si possa aumentarne la produzione, visto che il dazio doganale, essendo protettore, impedisce appunto la concorrenza della produzione estera. L'onorevole Lollini, che è così studioso, deve considerare che quando una potenza occupa terre non ancora aperte alla civiltà, comincia, è vero, col mandare i soldati; ma insieme ai soldati vanno i commercianti e gli agricoltori: in guisa che nuovi produttori entrano nella grande lotta della concorrenza. E quindi io chiedo all'onorevole Lollini: il giorno in cui noi avessimo abolito il dazio protettore dei cereali, non saremmo noi oppressi dalla produzione estera, e la produzione nazionale non sarebbe soffocata?

LOLLINI. Ci sono i premi di coltivazione

DE BELLIS. Ma onorevole Lollini, in Italia si sono già tentati tutti gli esperimenti scientifici. Nelle nostre regioni abbiamo adoperato in larghissima misura i concimi chimici, ma senza utili risultati... (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Non è un criterio che si possa applicare a tutte le regioni d'Italia. Per esempio, nelle Puglie, in estate non cade una goccia d'acqua; senz'acqua, è inutile sperperare i concimi chimici: non si può aumentare la produzione frumentaria. E quindi ripeto che il giorno in cui avremo tolto il dazio doganale, non sarà possibile sostenere la concorrenza estera, e la produzione italiana invece di crescere sarà addirittura annichilita.

LOLLINI. Occorre l'intensificazione della coltura.

DE BELLIS. Onorevole Lollini, anche queste sono belle parole che dimostrano la sua cultura scientifica; a me piace invece discutere praticamente. Io faccio considerare all'onorevole Lollini che gli agricoltori in Italia non coltivano i campi per divertimento, ma li coltivano per avere un reddito. Non basta solamente produrre bisogna che la produzione sia rimuneratrice (*Benissimo*). Il giorno in cui avremo aumentata la produzione frumentaria, se quando andremo a vendere il frumento non ricaveremo dalla vendita il capitale speso, io non capisco come potremo accontentarci dell'aumento della produzione, se non, forse, per far piacere all'onorevole Lollini. (*Si ride*).

L'onorevole Lollini non può ignorare che alcuni paesi produttori di cereali li esportano in Italia caricandone i bastimenti come zavorra. La facilità delle comunicazioni è tale, e la produzione, in alcune regioni specialmente dell'America, è così intensiva che noi in Italia, qualunque sia il mezzo adoperato, non potremo mai reggere alla concorrenza che ci fanno quelle regioni. Questo è il fatto: e contro il fatto non ha forza alcuna affermazione teorica. Il dazio doganale permette che in Italia si possa ancora coltivare il grano: (*Bene!*) togliere quel dazio significherebbe impedire quella coltivazione. E passo subito ad altro argomento, nel quale pure dubito di trovarmi in disaccordo con l'onorevole Lollini in fatto di politica socialista.

Nel Mezzogiorno (e qui richiamo l'attenzione speciale dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio) si dibatte una gravissima questione di cui si è parlato tante volte; la questione dei demani. Non per elogiare un mio egregio amico, ma semplicemente a titolo d'onore, io richiamo l'attenzione degli studiosi intorno ad un pregevolissimo studio dell'onorevole deputato Fortunato il quale, in una forma ammirabilmente sintetica, si è occupato della storia dei demani nelle nostre regioni. In esso è detto come da noi, sino dal 1864, si sieno divisi quei famosi demani che, dopo l'abolizione del feudalismo, erano passati nelle mani dei Comuni. Sono passati più che trent'anni, ma le condizioni sono rimaste le stesse. I criteri della divisione erano quelli di migliorare la coltura del suolo e nello stesso tempo rendere migliori le condizioni del proletario. (*Interruzioni*). Credo appunto che la parola proletario derivi proprio da questo concetto: di dare le terre comunali a coloro che avessero prodotto maggior prole.

Dicevo dunque che la divisione di questi demani si è fatta; ma aggiungo che la terra non è stata coltivata intensivamente, e che i proletari sono rimasti proletari, giacchè per un piatto di lenticchie hanno venduto le quote loro concesse. Basta sapere che cosa è accaduto pei demanii di Barletta, di Gioia del Colle, e di tanti altri.

Ora, divisi i beni demaniali che erano nelle mani dei Comuni, l'appetito è aumentato, mangiando. I contadini sobillati da mestatori... (*Interruzione*).

FORTUNATO. E favoriti dal Governo.

DE BELLIS. Di questo non mi occupo.

I contadini, dicevo, sobillati da mestatori, sono ancora in cerca del demanio che dicono usurpato; e fino a quando la ricerca del demanio usurpato sia promessa da mestatori, la cosa può anche passare. Senonchè – e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Lollini, poichè egli è uno scienziato anche in sociologia – (*Commenti*) i socialisti, non veramente coloro che pensano scientificamente, di quei tali mestatori di cui ora parlavo, vanno ad allettare le ansie di quei poveri contadini per farli associare alle famose leghe socialiste, promettendo la ricerca di quei beni demaniali usurpati per farne quindi la ripartizione e la quotizzazione! Questa, secondo me che non sono un socialista, è una contraddizione in termini. I socialisti debbono volere la socializzazione della terra, non la quotizzazione. Ora il far nascere in quei poveri contadini la speranza di divenire proprietarii di demanii che si dicono usurpati, significa non favorire quei poveri contadini ma perturbare la loro coscienza, poichè si concentrano tutte le loro ansie e tutti i loro desiderii nella ricerca di terre che si affermano di loro proprietà e usurpate da altri, senza che nulla giustifichi nè la prima nè la seconda affermazione. (*Bravo*). Vogliamo fare la divisione delle terre? Per me facciamola pure; ma io chiedo all'onorevole Lollini per amore di logica di volerla per socializzarle non per quotizzarle.

LOLLINI. Gli usurpatori vogliono rimanere in possesso.

DE BELLIS. Il giorno in cui faremo la liquidazione del patrimonio civile anche io mi associerò all'onorevole Lollini ed ai suoi amici perchè anch'io vorrò la mia parte. Ma se a questo non si vuole o non si può arrivare, cerchiamo di frenare questa tendenza che turba il sentimento della realtà in quelle popolazioni.

L'onorevole Lollini (e scusi se mi rivolgo sempre a lui, perchè egli è stato l'oratore ultimo) deve sapere che a questi lavoratori, con la lusinga di ricercare questi famosi fondi usurpati, si chiedono spesso danari. Quando il Comune consente in quel pensiero si fa la solita causa e alla fine le spese si pagano col bilancio del Comune; ma quando non v'è il Comune consenziente, allora si fanno pagare le spese a quei poveri contadini che tanto stanno a cuore dei miei colleghi socialisti. Di maniera che quei disgraziati, assorti nel lontano miraggio di una proprietà da conquistare, pagano il contributo alla lega, pagano le spese delle liti, e rimangono sempre più proletarii che mai fra una proprietà che non viene e i sacrifizi a cui si sobbarcano...

LOLLINI. Perchè il Governo ha mancato al suo dovere!

DE BELLIS.... per poter rivendicare quei tali beni demaniali. Io desidererei che i nostri colleghi socialisti portassero la loro parola di verità in mezzo a quella povera gente, edicessero a quei contadini che le loro speranze sono, tra le altre cose, anche per legge, irrealizzabili.

Perchè, onorevoli colleghi, avviene anche un altro fenomeno curiosissimo. Quando queste leghe, rappresentate dai Comuni o da qualche azzeccagarbugli, si rivolgono al prefetto per reclamare le famose terre usurpate, il prefetto (ed a questo proposito l'onorevole Fortunato fa osservazioni veramente degne del suo ingegno) manda un agente demaniale col pretesto di verifiche di cui non ci è alcun bisogno. Per cui l'agente demaniale rappresenta in quei paesi una locusta; arriva e prende quattrini come può e come sa dal Comune: (*Bene!*) e quando non trova l'ente Comune, li prende dalla povera gente... (*Commenti*).

DE CESARE. E dai proprietari minacciati.

DE BELLIS. Lasciamo stare, perchè entriamo nel campo della camorra! (*Si ride*). È un altro ordine di idee. Si fanno quelle operazioni di verifica che sono il pretesto alla presenza dell'agente demaniale: operazioni che durano un'eternità, poichè io, da quando ho l'uso della ragione, non ho mai visto che una questione demaniale portata dinanzi ai Tribunali della mia regione sia stata definita. E me ne appello ai colleghi che sono nati in quelle regioni. Ci sono cause che durano da diecine d'anni e ancora insolute. È vero che qualche volta in quei poveri Comuni nostri arriva un dispaccio di qualche avvocato che annunzia alle plebi (alle volte anche i socialisti si prestano a questo giuoco) che è stata vinta la causa. I contadini si elettrizzano, si commuovono, si consolano; girano in paese musica in testa e inneggiando alla vittoria, ma le terre non si vedono mai! (*Si ride*). Finora, ripeto, non ci è stata mai una sola quotizzazione dei demanii cosidetti usurpati.

Ora io mi permetto, proprio con tutto il cuore di richiamare l'attenzione del mio amico, l'onorevole ministro di agricoltura, perchè una buona volta voglia porre riparo a questo inconveniente e sono convinto che a quest'opera umanitaria si associeranno i colleghi socialisti. Essi da una parte andranno sui luoghi e cercheranno di fare una selezione di questi azzeccagarbugli che, sotto il nome di socialisti, vanno a spargere fra i poveri contadini illusioni che non sono realizzabili; e dall'altra parte diranno altresì che quei demanii che si dicono usurpati, ammesso che esistano, debbono essere non quotizzati, ma, se mai, socializzati; e che per ciò fare occorre la volontà del egislatore.

L'onorevole ministro sa che molti progetti sono stati presentati in questa materia, e non da ora, ma da parecchi anni; e vi deve essere anche una dotta relazione del compianto collega Rinaldi che aveva una straordinaria competenza in argomento. Ora io credo che il Governo, se darà opera a risolvere questo problema, darà la pace, veramente, ad una gran parte del Mezzogiorno. La questione dei demanii non è l'ultimo coefficiente della complessa questione meridionale: ed il giorno che risolveremo con una procedura spiccia questa gravissima questione, due resultati otterremo: primo, che non avremo continuamente agitazioni di contadini: secondo, che questi sapranno quali siano i loro diritti e che cosa loro possa competere.

Io termino dunque rivolgendo all'onorevole ministro speciale preghiera affinchè presenti al più presto alla Camera un disegno di legge che disciplini tutta questa materia, e che valga a por termine ai dissidii che affliggono le nostre regioni. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Albertelli?

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

L'onorevole Vigna è presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole Baccelli Guido?

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare allora l'onorevole Brunialti.

BRUNIALTI. Onorevoli colleghi! Mi sono inscritto, col proposito di dire alcune parole su questo bilancio, il giorno nel quale l'onorevole Cabrini aveva rivolto al ministro degli affari esteri un'interrogazione a proposito della tutela dei nostri operai in Germania, quando dal banco dei ministri ho sentito rispondere che di ciò il Governo doveva occuparsi ed era tema degnissimo, se altro mai, delle sue cure, ma prevedeva le difficoltà di conseguire quella giustizia che si invocava per tanti nostri bravi lavoratori, sovratutto perchè non eravamo in grado di dare alla Germania, in cambio di ciò che giustamente domandavamo per i nostri operai, una sufficiente reciprocità. Ora io vorrei pregare anzitutto l'onorevole ministro di agricoltura, che dedica la sua attività ed il suo ingegno alla conclusione dei nuovi trattati, di associare ad ogni costo alla loro stipulazione anche una più efficace tutela del lavoro italiano fuori d'Italia.

Il trattato con la Germania, a quanto si dice, è già stato concluso e giustamente, e per ragioni di pubblico interesse, se ne serba il segreto; ma dalle parole che sono state dette dal banco del Governo io ho motivo di ritenere che nulla si sia ottenuto in questa occasione per i nostri operai e ciò per l'accennata difficoltà di non potere offrire alla Germania una qualche reciprocità.

Ora noi alla Germania e a tutti gli stranieri reciprocità ne abbiamo offerte e ne offriamo più d'una. Alla Germania, come a tutti

gli altri Stati, noi offriamo anzitutto l'articolo 3 del nostro Codice civile, che ammette lo straniero a godere di tutti i diritti civili attribuiti ai cittadini: una disposizione così larga, così conforme alla tendenza della moderna società, da augurare a noi che gli operai nostri siano in tutto il mondo trattati alla stessa maniera. Ma volete dell'altro? Nel 1882, quando si sono concluse le convenzioni ferroviarie, abbiamo bene usato alla Germania la reciprocità di ammettere i suoi banchieri nei nostri Consigli d'amministrazione; e quando allora dal banco del Governo si propose di accettare bensì il capitale straniero, ma di escludere almeno dalla direzione delle Società ferroviarie e da altre grandi Società bancarie, che cercavano la protezione delle nostre leggi, gli amministratori stranieri, questa esclusione non si volle. E bene sta, perchè giova aprire largamente le porte al capitale della Germania e a chi lo reca tra noi, ma è anche nostro dovere chiedere alla Germania di tutelare i nostri operai, e non usare loro in un caso speciale, un trattamento veramente iniquo.

Un'altra reciprocità ben rammento, che abbiamo accordato alla Germania, perchè avevo buon motivo di sperare che il Governo se ne sarebbe meglio servito. La Camera ricorda che fu presentato un disegno di legge con cui si stabiliva che i medici stranieri, per esercitare la loro professione in Italia, dovessero avere almeno quelle condizioni che si richiedono ai medici italiani.

L'onorevole Santini, con me e cogli altri proponenti di quella legge, su preghiera del presidente del Consiglio onorevole Zanardelli, non credette allora di insistire, perchè la legge venisse discussa, sopra tutto perchè ci si assicurò che essa avrebbe offeso cospicui interessi tedeschi, mentre i medici della Germania e tutti gli stranieri dovevano essere rispettati in Italia, anche per riguardo alla grande e proficua nostra industria dei forestieri; prometteva il Governo di valersi di questa nostra concessione per ottenere in cambio un più onesto riguardo ai nostri operai in Germania.

Io non credo veramente che uomini di ingegno, che godono all'estero una reputazione ben meritata, come sono parecchi dei nostri ministri attuali, possano trovare le accennate difficoltà in Germania. Parlando assai modestamente di questo argomento a Berlino, con alcuni uomini di Stato di quel Paese, mi son potuto convincere che essi sono assai ben disposti, perchè riconoscono, che è una vera ingiustizia richiedere ai nostri operai un contributo per le Casse tedesche sugli infortuni ed esigere insieme che per percepire la loro pensione debbano continuare a dimorare in Germania, perdendola per il solo fatto che si recano nel nostro Paese. È questa dunque una vera ingiustizia, sulla quale è già stata richiamata l'attenzione del Consiglio federale, anche dalla stampa tedesca che fece plauso ai miei reclami e alle mie censure. Mi consenta dunque il Governo di sperare che questo sconcio sarà tolto al più presto ed in modo completo dalla legislazione germanica, senza bisogno di offrire altre reciprocità oltre quelle alle quali ho accennato.

I nostri operai sono buoni, modesti, ricercatissimi in quel paese, specie per i lavori delle miniere, e numerosissimi sono quelli che dalle mie Alpi materne, profittando anche dell'avita conoscenza della lingua tedesca, si recano in Germania. Ed è una immensa pietà vedere elemosinare per le vie più di un povero martire del lavoro, impotente, ribelle al Governo della patria che non sa proteggerlo, maledicente ad una legge straniera non degna della civiltà e della moderna fraternità delle genti. (*Bene!*)

Anche nel negoziare gli altri trattati, io vorrei che il Governo non serbasse una fede troppo religiosa a certi grandi principii di economia per rendersi più debole, per disarmarsi qualche volta in alcune delle trattative che esso va faticosamente concludendo. Alludo al più difficile forse dei nostri trattati di commercio, a quello con l'Austria. Abbandonata, come pare sarà, la clausola dei vini, è evidente che noi dobbiamo andar ricercando sottilmente e con evidenti difficoltà quali altre reciprocità dovremo domandare all'Austria; e questa ricerca è tanto più difficile, inquantochè, per quanto mi si assicura da Vienna, l'Austria non solo non concederebbe la clausola per i nostri vini, ma metterebbe avanti anche nuovissime esigenze per le sue farine ungheresi, le quali tornerebbero di gravissima jattura all'industria della macinazione in Italia.

Se questa voce ha fondamento, le difficoltà in cui si trova il Governo italiano sono ancora più grandi, ed io vorrei che studiasse, come certamente fa, ma senza alcuna preoccupazione di dogmi economici, quali siano le voci sulle quali noi possiamo richiedere un miglior trattamento all'Austria, quali le voci austriache sulle quali noi possiamo a nostra volta gravare la mano, od almeno alzare la voce a severa minaccia.

Agli onorevoli ministri è ben noto quale danno avrebbe l'Austria da un aumento del dazio di importazione in Italia dei suoi cavalli, aumento del quale a proposito di questo bilancio è utile parlare. Io non ho compreso mai perchè non dobbiamo riuscire ad accrescere e migliorare la produzione equina in Italia come è riuscita la Francia; io non so come anche

senza ricorrere ad un vero e proprio dazio proibitivo, noi non possiamo apertamente minacciare l'Austria in questa importante sua esportazione e fin d'ora colpirla col migliorare e sviluppare la produzione equina del nostro Paese.

Al grave problema il Governo dovrebbe pensare, non solo per ragioni di guerra doganale, ma per la possibilità di ben altra guerra. Io non capisco come non se ne preoccupi il ministro dell'armi, che sa bene come le tramvie elettriche abbiano sottratto migliaia di cavalli sui quali si contava per una eventuale mobilitazione, e pure il diligente relatore di questo bilancio avverte anch'egli cotesta « crisi equina » ed invoca provvedimenti urgenti e radicali. Suvvia dunque: attenti a questa produzione, utile oggi alla pacifica guerra delle tariffe, necessaria domani, quando ben altro giuoco dovremo affrontare per compiere i nostri destini.

E mentre sento parlare con tanto entusiasmo di rimboschimenti, non comprendo come, a quanto mi si assicura, vi sia nei Consigli del Governo una così viva ripugnanza per un dazio sul legname. Io comprendo perfettamente che nel dazio sul legname non si debba tener conto soltanto dell'interesse dei produttori, ma anche degli interessi delle nostre segherie e particolarmente di quelle del Veneto. Neppure ignoro che alcune di esse hanno stipulato contratti abbastanza importanti con case austriache, comperando interi boschi della Carinzia, della Carniola e d'altri paesi, e che da un dazio anche lieve esse verrebbero a ricevere un grave pregiudizio. La questione deve essere però considerata non solo dal punto di vista di alcuni interessi particolari, per quanto rispettabili, ma anche dal punto di vista dell'interesse nazionale, e l'interesse nazionale qui per me è duplice: agevolare, con un aumento di prezzo sul legname, l'opera del rimboschimento, ed avere un'arma importantissima con cui minacciare l'Austria ed il legname che viene esportato dai suoi boschi, ai quali prima e più di noi essa ha dedicato cure sapienti e feconde.

Vorrei trattenere la Camera di altre voci, che potrebbero essere arma efficace, ora di minaccia, più tardi, ove occorra, di rappresaglia. Ma anzitutto so che su queste materie si vuole grande parsimonia di parole ed uguale risoluzione di fatti; poi non ho pensato a fare un discorso, ma a proporre, così come l'assiduo studio degli interessi del mio Paese le viene dentro dettando, brevissime osservazioni. Non posso però tacere di una modesta voce, le ossa, perchè qui si fa a dirittura del protezionismo a rovescio. Tutti sanno come le ossa, che sarebbero così necessarie per la nostra agricoltura, sono ora vivamente ricercate dall'Austria e si esportano su grandissima scala aumentandone il prezzo, con danno, non solo dell'agricoltura, ma di quelle modeste industrie che si servono delle ossa animali, specie di quelle della colla. Si adducono, al solito, i dogmi dell'economia moderna, i quali non consentono i dazi di esportazione, e si risponde per ciò, che il Governo non può minacciare all'Austria di porre un dazio d'esportazione sulle ossa, mentre sarebbe certamente un'altra arma importante della quale si potrebbe servire nella conclusione del trattato, della quale anzi dovrebbe essersi già servito, poichè è voce libera, quando si revocò la clausola dei vini. Imperocchè mentre gli austriaci colpiscono queste nostre industrie sottraendo loro la materia prima, se noi, di rimando, cerchiamo di acquistare ossa all'estero, interviene la direzione generale di sanità coi suoi *ukase* e interi vagoni di ossa, anche di recente, non ebbero facoltà di passare il confine. Così l'Austria è protetta insieme dai dazi di confine e dallo zelo eccessivo dei nostri tutori della pubblica salute.

Non mi diffonderò maggiormente sopra questo argomento, che, la Camera comprende, è scabroso e sul quale nemmeno posso esigere dal Governo esplicite dichiarazioni, perchè tutto quello che il Governo dicesse alla Camera, anche per debito di cortesia, pregiudicherebbe forse la sua azione, rispetto ai negoziatori esteri, e comprometterebbe probabilmente la conclusione di questo importante trattato.

Ma io spero che per quanto è possibile il Governo terrà conto dei modesti consigli che io mi sono permesso di esporgli e che noi vedremo il risultato specialmente nella conclusione del trattato di commercio con l'Austria.

E poichè la Camera mi ascolta con tanta benevolenza, dirò ancora qualche parola per richiamare l'attenzione del Governo sopra un altro argomento già trattato da qualche precedente oratore, e che è materia di vivi dibattiti ad ogni discussione di questo bilancio: intendo la legislazione forestale. Richiamo l'attenzione della Camera su questo argomento, anche perchè in cotesta materia avrò l'occasione di rispondere ad una accusa che l'onorevole Lollini ha mossa alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge forestale presentato dall'onorevole Baccelli, e della quale ho l'onore di far parte. Questo disegno di legge rimediava certamente a molti degli inconvenienti che sono stati enunciati dall'onorevole Lollini e che del resto si ricordano in questa Camera ad ogni occasione, ma d'altra parte ne creava molti altri e più gravi, imperocchè quel disegno di legge non teneva conto abbastanza delle diverse condizioni in cui si trovano i nostri boschi, delle diverse necessità delle varie regioni d' Italia,

specialmente delle condizioni diverse degli Appennini, e delle varie zone alpine. Io ho la ferma convinzione, alimentata in me dall'affetto quasi atavico per i boschi e dalla visita di moltissimi in Italia ed all'estero, che una legge forestale deve limitarsi ad alcuni sommi principî, e lasciare tutto il resto a norme pressochè regionali.

La condizione delle nostre foreste è oggi più triste che mai; essa è stata peggiorata, io credo, dalla presentazione di questo disegno di legge; le sue minaccie spinsero molti Comuni e proprietari a distruggere rapidamente le loro foreste: imperocchè essi prevedevano le restrizioni che avrebbero impedito non solo di procedere a quelle alienazioni, ma persino a quelle razionali colture delle loro foreste che essi preferivano; e, per conseguenza, hanno cercato di prevenire l'opera della legge. L'onorevole Baccelli ha cercato, è vero, di arrestare questa distruzione; ma egli, che è così valente clinico, ed ama i boschi di così vivo amore, come mostrò con la sapiente e poetica restaurazione della « festa degli alberi », non poteva essere altrettanto acuto giurista, e non pensò che le sue circolari, non potevano avere l'importanza ed il valore di disposizioni legislative.

Alcune di queste circolari, infatti, se non andavano contro la legge, certamente ne limitavano le disposizioni in un modo che ha dovuto provocare una vivace resistenza, e che ha, perciò, recato anche, per questa parte, un danno alla coltivazione forestale. Si promulgò dapprima, per esempio, una circolare per vietare quasi assolutamente il pascolo delle capre. L'idea era buona, ma si è dovuto poi riconoscere che molti Comuni, specialmente negli Abruzzi, nella Basilicata, in Calabria, ed anche in altre regioni d'Italia, che vivono del pascolo delle capre, non possono ancora rinunciare a questa industria dei popoli primitivi. Il pascolo delle capre si restringe, e si deve restringere, con lo sviluppo della coltura intensiva, con la cooperazione agricola, colla persuasione. Io sono riuscito a restringerlo nelle mie montagne, d'accordo con quelle intelligenti e prudenti autorità comunali, provocando la formazione di piccole cooperative agricole, fondando latterie sociali, che per l'occasione raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro. In più luoghi, due o tre famiglie, che avevano ciascuna una capra, comprarono una vacca lattifera, e ritraggono così il sostentamento loro con minor danno della silvicoltura. È un'opera di civiltà, un'opera paziente che bisogna compiere; e non c'è da sperare che le circolari o le tasse proibitive e perciò ingiuste, ed alle quali il Consiglio di Stato non dà mai favorevole il prescritto parere, possano scemare in Italia la diffusione di questo animale, da cui tanto danno deriva alla nostra coltura boschiva.

Un'altra disposizione, emanata ugualmente con circolare, riuscì a raggiungere uno scopo contrario a quello che certamente il Ministero si proponeva. Il Ministero prescrisse che tutti i tagli di boschi, di qualunque importanza e natura, dovessero sempre essere approvati dal Ministero di agricoltura. Nessun taglio, per quanto piccolo, avrebbe dovuto essere autorizzato dalle autorità forestali, se prima non avessero ricevuto il benestare dal Ministero medesimo. Il che diventava qualche volta assurdo. Ricordo che nel novembre del 1902 mi trovavo in Asiago e minacciava una nevicata coi fiocchi. Quel previdente Municipio aveva presentato sin dal febbraio all'autorità forestale il progetto del taglio di un bosco nel quale, secondo una consuetudine avita, dirò meglio, secondo un diritto patrimoniale di quel Comune, tutta la popolazione si reca a provvedersi di legna, durante l'inverno.

Dal febbraio al novembre, la risposta del Ministero non era ancora venuta! Si telegrafò; si attese per due giorni; invano. Finalmente, poichè la neve cominciava a cadere, dimostrai facilmente a quei buoni montanari che, i loro diritti valevano più che una circolare ministeriale e che chi si vale del proprio sacrosanto diritto può anche resistere all'autorità costituita. Così tagliarono, in onta alle guardie forestali, che fecero indarno infinite contravvenzioni, perchè l'autorità giudiziaria ne ridesse insieme ai colpevoli. E poi, immaginate se in caso d'un incendio, d'una rovina del tetto prodotta dalle nevi e di altri casi di urgenza simili, i miei montanari che hanno il diritto di prendere il *fa bisogno* di legname nel bosco vicino, possono aspettare l'approvazione del Ministero e la presenza del vice ispettore forestale, pagandogli una indennità superiore al prezzo del legname occorrente! Sono cose da ridere, se non facessero lagrimare su quelle che H. Spencer chiamava gli spropositi della burocrazia.

Non ho bisogno di aggiunger verbo, perchè il Ministero si persuada che è necessario egli rivolga subito la sua attenzione a questo problema forestale. Egli non dimenticherà che, fin dal suo avvenimento al potere, la Commissione per la legge forestale si è messa a sua disposizione, anzi lo ha pregato di farle sapere quando fosse disposto a venire ad un accordo con essa.

I miei colleghi sono con me disposti a riprendere, al più presto, i lavori e ad esaminare col Governo quali siano le poche disposizioni d'ordine generale, che si possono inserire nella legge, quali le altre di cui il Governo potrà far tèma di istruzioni, perchè siano raccolte nei

regolamenti di massima delle singole Provincie; regolamenti i quali, ripeto, debbono essere molto diversi fra loro, per tener conto delle diversissime condizioni del nostro Paese in questa materia. La legge dovrà invece tener conto della necessità di conservare i boschi, di estenderli, ma altresì della loro coltura e dello sfruttamento, poichè si tratta di una proprietà, come un'altra, di cui si può usare, dappoichè lo Stato non può pretendere che le ombre dei boschi servano solo al pubblico interesse, come quando erano sacre ai sacrifici dei Druidi ed ai colloqui di Norma con l'amica luna.

E poichè sono sull'argomento delle foreste, io vorrei pregare l'onorevole ministro di persuadere il suo collega dei lavori pubblici ad estendere un esperimento che ha dato i migliori risultati. La tutela e l'aumento dei boschi non giovano soltanto a sviluppare una delle maggiori ricchezze del nostro Paese, ma altresì a trattenere il corso delle acque ed a fare economie rilevanti di opere idrauliche. Senonchè i rimboschimenti senza la regolarizzazione dei bacini montani sono spesso inutili, sempre meno proficui. Il Ministero di agricoltura negli anni passati ha pubblicato un bellissimo studio sulle serre e chiuse montane, in seguito ad indagini che sono state fatte sui lavori compiuti per la ricostituzione dei bacini montani in Ispagna e in Francia. Io, che ho una particolare ammirazione per questi bacini, che accrescono il numero dei simpatici laghi d'alta montagna e ne ho visitati molti, ho avuto occasione di constatare il grande vantaggio che le popolazioni ne hanno tratto, le agevolezze che là dove si sono costruite le serre e sistemati i bacini montani si sono fatte sempre ai rimboschimenti, i larghi sussidi che varii Governi hanno dato a queste opere. Ma dovunque ho constatato che per riuscire a quest'imprese si è riconosciuta la necessità di una direzione unica. Sino a che queste costruzioni dipenderanno in parte dal Ministero dei lavori pubblici, in parte dal Ministero di agricoltura, noi non ne avremo alcun resultato.

Già anche noi abbiamo più d'un buon precedente. Al di sopra del paese di Recoaro, che molti conoscono, si è finalmente approvata ed è in corso di lavoro la costruzione di una grande chiusa sul Rotolòn alla quale concorrono largamente col Governo le Provincie di Vicenza e di Verona. I lavori di questa chiusa, la quale, a parere dei tecnici, avrà il vantaggio di risparmiare per alcuni anni tutto quello che si spende nell'arginatura del Guà, sono stati approvati a norma di legge dal Ministero dei lavori pubblici, sentiti i Consigli dei quali gli è imposto il parere, ma l'esecuzione, la direzione del lavoro, la sorveglianza di tutta l'opera è affidata esclusivamente all'ispettore forestale, per cui essa dipende esclusivamente dal Ministero di agricoltura. Io prego il Governo a volere estendere questo esempio, perchè soltanto in siffatta maniera la costruzione di queste importantissime opere potrà procedere più speditamente. Io desidererei anche che fosse stanziata una somma maggiore allo studio di queste chiuse alpine ed appenniniche, perchè non c'è forse in Europa paese il quale al pari del nostro ne abbia trascurato la costruzione e dove la loro costruzione sia più facile e presenti maggiori vantaggi, imperocchè esse potrebbero non solo concorrere all'opera del rimboschimento, ma servire anche a vaste e utilissime irrigazioni. Per la Sicilia, per esempio ricordo un progetto di 30 anni or sono, di un valoroso senatore, secondo il quale con piccola spesa si sarebbero potuti irrigare vastissimi latifondi di quell'isola che restano tali non solo per le ragioni più volte dette in questa Camera ma per la scarsa loro irrigazione.

In Sardegna abbiamo la legge del 1897 modificata nel 1905; ma che cosa si è fatto sin ad ora per la esecuzione di questa legge? Quando si è discussa la legge del 1901 io aveva avvertito l'inconveniente di questa moltiplicità di direzione, ed invocava allora per la Sardegna quello che il Governo giustamente, in modo superiore ad ogni elogio, ha ora fatto per la Basilicata, una direzione unica. Anche in Sardegna queste opere di rimboschimento, di costruzioni di bacini, di apertura di canali d'irrigazione devono avere una sola direzione, obbedire a una sola mente, seguire un solo impulso.

Se non riusciremo a questo credo che inutilmente resteranno per molti anni ancora stanziati i milioni per le opere pubbliche di Sardegna, mentre la povera isola continuerà ad essere devastata da disastrose inondazioni, a rimanere per molti mesi dell'anno all'asciutto e talmente all'asciutto da non poter pensare nemmeno alla coltura di gran parte delle sue campagne. E poichè il mio pensiero, come l'affetto, mi richiamano all'isola trascurata sempre, a onta abbia qui valorosi rappresentanti, io vorrei che il ministro di agricoltura rivolgesse finalmente le sue cure anche all'istituzione delle casse adempriviti. È opera questa che dipende da lui, mentre non è possibile che gli manchi l'aiuto del suo collega del tesoro. Senza una sollecita organizzazione di queste casse adempriviti nelle due Provincie di Cagliari e Sassari è impossibile che si possa iniziare nell'isola quel risorgimento agricolo, il quale sarà la sua ricchezza e la sua fortuna, e col quale potrebbe diventare di nuovo, come fu in antico, il granaio di Roma, concorrendo efficacemente al

basso dei generi alimentari e quindi restituendo a noi aumentati i beneficî cui ha diritto.

Un' altra modesta legge raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro, quella sulla falsificazione dei concimi chimichi. Nessuno ha un'eccessiva fiducia in queste leggi contro le falsificazioni; sappiamo come anche le leggi vigenti sulla falsificazione del burro, del vino e via dicendo non abbiano dato tutti i risultati che il legislatore se ne riprometteva. Ma certamente qualche cosa di più che con le sole insufficienti disposizioni del Codice penale, si è raggiunto; se la loro applicazione fosse un po' più severa, se ci fossero minori indulgenze, indulgenze che del resto si estendono alla sofisticazione di tutte le sostanze alimentari, la efficacia di queste leggi sarebbe molto più grande.

A proposito dei concimi chimici, abbiamo avuto questo fenomeno, che la legge non è stata richiesta soltanto dai consumatori, ma anche e più dagli stessi produttori. Essi dicono infatti: noi vogliamo essere tutelati contro le frodi degli intermediari, noi vogliamo che gli onesti agricoltori abbiano veramente ciò che noi loro vendiamo. E perciò si fecero a chiedere al Governo la presentazione di una legge, la quale è sopratutto necessaria ed urgente oggi che, grazie all'opera veramente energica del precedente Ministero, che io non dubito sarà continuata anche dall'attuale, i concimi chimici per mezzo dei campi sperimentali, con tutte le forme di cui la iniziativa ministeriale può disporre, si sono diffusi anche nell'Italia meridionale e nelle isole, trovando da per tutto non l'incredulità che si opponeva loro una volta nelle Provincie più colte d'Italia, ma la più larga adesione. Anche dove l' agricoltura è meno progredita, l'effetto dei campi sperimentali coltivati con concimi chimici è stato veramente meraviglioso. Ora sarebbe fatale se, mentre questi concimi incominciano a diffondersi dovunque, dovessero trovare un ostacolo nelle falsificazioni, sicchè il loro risultato produttivo risultasse meno grande di quanto s'attende la fiducia in questi concimi chimici, che si può dire che non esisteva affatto.

L'onorevole ministro sa che il disegno di legge è stato già preparato da una Commissione di uomini competentissimi, ad eccezione del suo presidente che appena sa distinguere un cavolo da una rapa; quindi io prego il ministro di presentarlo senz'altro indugio al Parlamento.

Un altro progetto al quale io invito l'onorevole ministro ad ottenere il sincero appoggio di tutti i suoi colleghi del Governo è quello sul contratto di lavoro. E dico non a caso sincero. Con molto dolore ho constatato negli scorsi giorni che le premure dell'onorevole Rava per il disegno di legge sul riposo festivo non erano corrisposte dai suoi colleghi, specie da chi, non foss'altro per essere stato presidente della Commissione che lo aveva proposto, avrebbe dovuto contribuire più efficacemente al miglioramento della legge ed al suo successo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci siamo tutti impegnati!

BRUNIALTI. Sì, ma solo Lei ha mantenuto l'impegno. Ed un primo successo di quella legge sarebbe stato molto utile al Governo, perchè avrebbe mostrato seriamente che si vuole anche da noi sviluppare la legislazione sociale. Io non esiterò a riconoscere che quel disegno di legge era molto imperfetto, che ad onta dei nostri sforzi, non siamo riesciti a compilarlo in guisa da renderlo accettabile alla maggioranza della Camera. Ma l'onorevole ministro sa che altrettanto non si può dire della legge sul contratto di lavoro, perchè è stata preparata da una Commissione nella quale sono uomini di tutte le parti della Camera, il cui presidente, l'onorevole Chimirri, aveva già da molti anni studiato questo importante argomento per modo da rendersene assolutamente padrone. S'aggiunga che quel progetto rappresenta un vero compromesso fra gli interessi industriali e le idee socialiste che erano largamente ed autorevolmente rappresentate in quella Commissione: è insomma un progetto di legge buono, che io confido di vedere presto approvato dalla Camera e per il quale rivolgo quindi al Governo viva preghiera di non lasciarlo più oltre all'ordine del giorno come una specie di barriera, che si salta con orrore, per venire a progetti di minor conto. Insista presso i colleghi perchè sia messo all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, al riaprirsi dei lavori parlamentari.

A questa maniera, discutendo questo ed altri progetti d'ordine sociale, noi dimostreremo veramente di saper prendere dalla dottrina socialista tutto il buono ed il meglio, dimostreremo che, se c'è in quella dottrina qualche cosa di pratico, di utile alle classi sofferenti, noi siamo tutti disposti a collaborare coi nostri colleghi di quella parte della Camera, siamo tutti disposti di accettare il bene e il vero da qualunque parte venga, perchè tutti noi siamo qui unicamente per fare, in quel modo che crediamo migliore, gli interessi del nostro Paese.

L'onorevole Rava è giovane di molto ingegno, ed io vorrei che da quel banco egli non dimenticasse mai un istante quell'enigmatica teoria di Goethe che fu detta la Bibbia moderna. Wagner, lo scienziato di gabinetto, il re della cartapecora e dei libri di testo, crea l'*homunculus* chiuso, a sua imagine in una storta. Ma

Fausto, che l'incauto tentatore aveva eccitato col beveraggio delle poetiche illusioni e trascinato a scuola di scetticismo in mezzo alle allucinazioni delle notti taumaturgiche, davanti alle nudità classiche, sui lidi dell'Oceano fecondatore, vince il tedio metafisico lottando contro l'infesta natura, frenando acque, conquistando nuovi spazi all'attività umana, per sognare all'ultimo istante della sua vita di vedere sorgere intorno a sè nuove città, di vedere i governanti contenti di contribuire efficacemente al miglioramento economico, morale, intellettuale di tutto un popolo. Nessun altro ministro, come quello di agricoltura, può contribuire a questo miglioramento; e, poichè l'onorevole Rava ha ingegno ed attività bastevoli a farlo, se lo farà, avrà, non solo, non dirò il concorso della mia parola, che poco conta, nè dell'opera mia, da troppe altre cose distratta, ma il plauso intero della Camera e del Paese. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni da tutte le parti della Camera*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

SCALINI. Nella relazione dell'onorevole Casciani sul bilancio in discussione invano ho cercato un cenno qualsiasi sui trattati di commercio, quasi non rappresentassero in questo momento, l'argomento più vibrante di attualità e lo studio più atto a destare ed attrarre l'attenzione di tutti coloro, che si interessano della economia nazionale. Non c'è infatti problema più importante di quello, che ha per iscopo di recare qualche luce negli scambi internazionali, dal cui esame i più rifuggono lasciandone quasi il monopolio a pochi privilegiati. Eppure i trattati di commercio sono argomento di altissima importanza, perchè toccano nelle sue radici più profonde l'economia del nostro Paese. Se in questo momento ci sono problemi importantissimi, credo che fra tutti, eccetto forse quello ferroviario, il più importante sia quello appunto, che si riferisce ai nostri regimi doganali. Ma fatalmente anche in questo campo, come succede spesso, l'opinione pubblica italiana non si è manifestata con quella larghezza di sentimenti, di consensi, che pure sarebbe stata desiderabile. Ed aggiungo che anche il Governo poco ha fatto per incoraggiarla, per eccitarla. Quale stridente contrasto fra quanto avvenne, invece, in questi ultimi anni nei paesi nostri contraenti! Senza parlare della Germania e dell'Austria-Ungheria, dirò che nella Svizzera, fino dal 1898, quel Governo federale si mise in rapporto con le tre grandi associazioni economiche del paese, l'Unione svizzera degli agricoltori, quella delle arti e mestieri e quella delle industrie e del commercio, le cui sezioni contengono tutte le branche della mirabile attività di quel popolo. Queste associazioni si misero subito in rapporto con tutti gli interessati per raccogliere i desideri di tutti quelli, che di queste quistioni si occupano, e li resero noti in altrettanti rapporti, che vennero sottoposti all'esame del Governo federale, il quale dal loro esame trasse quelle, che dovevano essere, e sono infatti, le linee generali della tariffa doganale svizzera.

Per modo che è risultata realmente un sapiente e patriottico lavoro di selezione e di discussione di tutti i desideri, anche contraddittorî, che furono in quella occasione espressi dai diversi enti e dalle singole sezioni.

Che cosa avviene, invece, in Italia? In Italia sappiamo solo che nel 1900, se non erro, il ministro del commercio d'allora, onorevole Salandra, nominò un Comitato di egregi funzionari, presieduto dal competentissimo commendatore Stringher, con l'incarico di raccogliere tutti quei dati di fatto ed iniziare tutti quegli studi che fossero necessari per poter concretare riforme vantaggiose in riguardo al nostro regime doganale.

Infatti sappiamo che questo Comitato ha compiuto il suo lavoro, che venne anche stampato; e, se non venne dato ad esso quella diffusione, che sarebbe stata desiderabile, pure si sa che contiene importanti proposte circa le modificazioni, che si dovrebbero fare alle nostre tariffe. Ebbene, si credeva e si sperava che queste proposte fossero portate dal Ministero davanti alla Camera per tradurle in atti; ma il Ministero sotto questo punto ha voluto avvolgersi in un grande mistero, per cause e ragioni, di cui non posso nemmeno conoscere la portata; ed è per questo che chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro Rava qualche spiegazione. Perchè la ragione, che si adduceva, cioè quella di tener segrete le nostre intenzioni per non scoprire i nostri mezzi di offesa e difesa, non ha più alcun fondamento, dal momento che quelle nazioni, verso cui era addotta, hanno tutte combinate le loro tariffe. Noi conosciamo già le loro intenzioni, sappiamo esattamente dove esse vogliono mirare, dove colpire. Tutti sanno che la nostra tariffa vigente data dal 1887: da allora moltissime industrie hanno preso grande sviluppo, interi rami di esse sono stati creati.

L'elettrotecnica e tutte le industrie chimiche hanno una data assai recente nel nostro Paese e la tariffa nostra non può essere in armonia con esse. Per conseguenza ritengo che, se gli altri Stati hanno compilato una tariffa generale, a maggior ragione dovevamo farla noi. Perchè noi ci troviamo in una condizione speciale di fronte ad essi. In quelle Nazioni la produzione manifatturiera ha raggiunto un tale sviluppo da vedersi spinta verso quelle molte-

plici forme di concentrazione, che costituiscono l'evoluzione naturale delle industrie più progredite, e sono nello stesso tempo un nuovo e potente coefficiente, un nuovo fattore di predominio nella concorrenza internazionale. Noi dobbiamo competere contro ogni sorta di *trusts*, di *cartels*, di unioni di simil genere, le quali, svolgendo una efficacia, che è pari a quella dei premi di esportazione, assicurano alla produzione straniera una forza d'espansione sui mercati esteri, contro la quale ben poco possono fare i dazi stabiliti in altri ed a ben diverso scopo. Quindi, se c'era Paese, in cui fosse necessaria la compilazione di tariffe nuove, questo Paese era il nostro; perchè abbiamo ancora le nostre industrie nel loro periodo di sviluppo. Ed era anche più indispensabile per noi; perchè le tariffe estere, essendosi adattate alle diverse esigenze della loro produzione agraria si prestano in special modo a colpire in pieno petto i nostri prodotti agrari, che costituiscono uno dei primi cespiti nostri. Intanto l'Austria con la sua tenacia ha già ottenuto quello, che realmente desiderava, cioè la soppressione della clausola dei vini.

Se non temessi di toccare un argomento spiacevole, sarebbe molto esilarante raccontare qui tutte le fasi, attraverso le quali quella infelice clausola è passata; essendo perfino riuscita a mettere in evidenza le debolezze di molti dei nostri maggiori uomini politici. Io fin dal settembre del 1902, in una conferenza tenuta al Congresso orticolo di Varese, ed in un'altra, detta alla sede della Società agraria di Lombardia, nell'esportazione dei nostri ortaggi ed i trattati di commercio, rilevando che nelle poche manifestazioni pubbliche, a cui si assisteva nel tema dei trattati di commercio, era il solo vino, che assorbiva le cure e le preoccupazioni generali, cosicchè pareva esso destinato a formare da parte nostra la spina dorsale delle nuove convenzioni, avvertivo che vi erano altre rispettabili branche della nostra produzione agraria nazionale, rappresentanti, nella cifra totale delle nostre esportazioni, valori di importanza superiore a quello del vino.

Perchè, o signori, io credo che la bontà di un trattato di commercio si debba giudicare dalle concessioni, che possiamo ottenere per quei prodotti, che sono ricercati all'estero, e per i quali abbiamo un largo consumo: come appunto accade per i legumi, per i frutti, per gli ortaggi, e non per quei prodotti, che, come il vino, sono in continua decadenza di esportazione, e la cui richiesta va sempre diminuendo. Infatti, se guardiamo le statistiche dell'ultimo quinquennio, troviamo che la nostra esportazione del vino verso l'Austria va sempre declinando, per modo che siamo arrivati nell'annata 1901-902 ad una esportazione di circa mezzo milione di ettolitri, per un valore di 14 o 15 milioni, aumentata sensibilmente l'anno scorso, per una causa affatto transitoria, perchè si volle usufruire ancora delle facilitazioni, che apportava la clausola.

Tutti sanno le ragioni della diminuzione dell'esportazione. È quasi cessato il bisogno per parte della Monarchia Austro-Ungarica d'importare vini esteri, perchè i vigneti distrutti dalla fillossera si vengono con esemplare rapidità ricostruendo su radice americana, grazie all' illuminato e potente appoggio dei due Governi di Vienna e di Budapest.

Ora tutti conoscono questo stato di cose, tutti i competenti sapevano che i negozianti di vino austro-ungarici non potranno importare da noi che quei vini bianchi alcoolici e neutri di gusto, che servono appunto a tagliare i vini aciduli bianchi della bassa Austria e della Stiria, eppure era vivissimo l'accanimento da parte dei nostri a voler fare della clausola una condizione *sine qua non* del trattato, e implacabile l'ostegiamento dei nostri vicini per negarcela.

Infatti nel convegno tenutosi a Palermo dalle Camere di commercio si emetteva un voto secondo il quale il Governo doveva esenzialmente preoccuparsi del rinnovamento della nuova clausola dei vini nel trattato coll'Austria-Ungheria. (*Interruzioni*).

La Camera di commercio di Bari, che è forse la più importante delle Puglie è andata anche più avanti. (*Interruzioni — Conversazioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, sono inutili le interruzioni. Io vi cito cifre e documenti, che non ammettono contraddizione.

Dunque la Camera di commercio di Bari votava, nel settembre 1902, un ordine del giorno col quale esprimeva il concetto che, ove non si potesse ottenere la clausola con esclusione di tutti gli altri paesi, non si dovesse a nessun patto rinnovare il trattato di commercio.

Lo stesso onorevole Luzzatti in quel periodo di tempo scriveva un articolo, che fu molto commentato, sulla *Stampa* di Torino, nel quale diceva che, la clausola bisognava ad ogni costo rinnovarla, anche se la sua utilità fosse dubbia.

Eppure, o signori, vedete ironia del destino e stranezza di fatti! Quegli stessi uomini, che avevano tanto decantata la clausola e l'avevano dichiarata indispensabile, quegli stessi uomini, dico, sono costretti oggi a sacrificarla senza ottenere un adeguato compenso. (*Commenti*).

Non c'è da farsi illusioni; perchè ormai la clausola è fuori di discussione e non potrà più

ripristinarsi nel trattato, che si farà coll'Austria-Ungheria. (*Commenti — Interruzioni del deputato De Bellis*). Sono verità. Intanto le nostre esportazioni agrarie sono dappertutto minacciate, e con esse è minacciata la vita economica del nostro Paese, il quale ritrae dai campi i suoi maggiori proventi.

Credo che non mai il nostro Paese si sia trovato in momenti così difficili come i presenti e per poterne uscire vittorioso occorre indubbiamente che i nostri governanti operino con grande sagacia e nello stesso tempo con grande ardimento.

Venendo poi ad esaminare il nostro commercio internazionale, noi constatiamo subito un fatto il quale richiama tutta la nostra attenzione. Il nostro commercio internazionale è quasi tutto limitato all'Europa. Infatti nel 1902 noi abbiamo importate per lire 1,292,000,000 sopra un totale di un miliardo 472 milioni. Così pure le nostre esportazioni sono ancora più limitate all'Europa, e cioè noi esportammo un miliardo e 472 milioni, di cui un miliardo e 85 milioni in Europa, il resto nelle altri parti del mondo.

Ma, se confrontiamo coi nostri i progressi, che sono stati fatti dagli altri paesi negli ultimi anni, possiamo convincerci che i nostri progressi sono assolutamente esigui. Quindi non bastano per avvivare il commercio i trattati, che pure costituiscono una utilità di primo ordine, ma ci vuole una grande abilità, una sapiente organizzazione, una grande energia anche da parte del Governo.

Noi, signori, abbiamo soltanto curati i mercati dell' Europa centrale; e questo fu grave errore; tanto più grave, perchè, mancando altri sfoghi, sentiamo vieppiù la ripercussione delle crisi, che avvengono su quei mercati.

Di questo errore sono responsabili un poco tutti i Governi, che si sono succeduti negli ultimi anni nella direzione del nostro Paese, i quali si sono quasi sempre disinteressati dei mercati del lontano e del vicino Oriente. Per citare un caso, abbiamo nell'altra sponda dell'Adriatico interessi economici, che potrebbero dar luogo a grandi scambi, ma questi scambi non sono stati mai coltivati. Di più, in Europa ci sono Stati, che con un poco di buona volontà, con un poco di energia, non sarebbe difficile conquistare per le nostre esportazioni. Rispetto all'Estremo Oriente, con l'inaugurazione della linea Venezia-Calcutta abbiamo riempito una lacuna lungamente deplorata e dimostrato il nesso, che dovrebbe sempre esistere tra la nostra marina e le nostre esportazioni. L'iniziativa in Italia non manca; anzi, in alcune regioni, si può dire che è forte e potente; ma dobbiamo però subito aggiungere che non sempre è aiutata dal Governo; e, quando è aiutata, non lo è con quei criteri giusti, che possono assicurare il successo. Ritengo che sarebbe non solo utile, ma indispensabile vedere se non fosse il caso di imprimere un nuovo indirizzo alle nostre correnti di esportazione.

Credo che sarebbe molto utile creare, a somiglianza di quello, che hanno fatto molti altri Stati d'Europa, speciali agenzie di informazioni. Le nostre agenzie consolari non rispondono allo scopo. Bisognerebbe in esse infondere maggiore energia, maggiore attività, in modo da renderle organizzazioni, capaci di dare quelle notizie dettagliate, che sono necessarie ai commercianti ed agli industriali, per poter rivolgere verso i nuovi sbocchi il prodotto della loro attività e del loro lavoro. Ecco, o signori, un vasto e sicuro campo, nel quale, senza competizioni personali, senza distruzione di parti, senza dissenso di interessi fra Nord e Sud, potrebbero spiegare la loro energia tutti coloro, che realmente desiderano il progresso e la ricchezza della nostra economia nazionale. Ecco un quesito degno di essere studiato. Ed io mi auguro che sarà non solo studiato, ma vittoriosamente risoluto dalla mente acuta del nostro ministro di agricoltura, l'onorevole Rava. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Alfredo.

(*Non è presente*).

Perde l'iscrizione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ticci.

TICCI. Non è la prima volta che ho l'onore di intrattenere la Camera su cose attinenti all' agricoltura. Anche nel bilancio dell'anno scorso accennai al malessere della agricoltura italiana; e quindi in quest'anno naturalmente dovrei parlare dei rimedi, perchè, dopo la diagnosi, viene la terapia. Ma purtroppo la terapia è più difficile della diagnosi nella cura dei mali individuali e dei mali sociali; ne abbiamo l'esempio negli attriti di tutti i giorni e anche nella cura dei mali, che affliggono l'agricoltura, purtroppo la diagnosi è molto più facile dei mezzi curativi. Infatti dei mali parliamo sempre, ma i rimedi si trovano difficilmente. Perchè i mali, che gravano l'agricoltura italiana, traggono origine da cause complesse, che si riflettono in tutto l'organismo dello Stato; cause che non può rimuovere in alcun modo il ministro di agricoltura e commercio, non ostante lo zelo intelligentissimo e l'amore che egli porta a ciò che riflette l'agricoltura e la vita economica del Paese.

Quindi distinguerò quella, che dovrebbe essere opera del Governo, da quella, che deve

essere l'opera del ministro di agricoltura e commercio; e nelle poche osservazioni, che farò, mi riferirò a provvedimenti, che sono nella sfera d'azione del Ministero di agricoltura e commercio. E però non parlerò di imposte, sebbene la causa più deprimente dell'agricoltura sia l'eccesso delle imposte, gravosissime per un'agricoltura povera come l'italiana.

Venendo a parlare di rimedi comincerò dal credito fondiario. Noi assistiamo a questo fatto: la moltiplicazione rapida dei capitali, per effetto del predominio del sistema industriale, ha portato come conseguenza il ribasso nel costo del capitale: ed è nuova ed insolita questa rapida formazione di capitali, che permette a Nazioni industriose di accumulare miliardi annui di risparmio.

Però da questi benefizi, che derivano dalla pletora di capitale, l'agricoltura sente ben poco vantaggio. Il capitale rifugge dalla terra, forse perchè non è facile la realizzazione immediata, perchè si temono i pericoli, le spese, i danni dei giudizi di espropriazione, una aggiudicazione di beni in natura, ed infine, diciamolo francamente, perchè l'amore del quieto vivere spinge moltissimi ad investire il capitale in valori, piuttostochè pagare di persona con dirigere un'azienda, obliando che il proprietario ha una missione sociale e deve stare alla direzione della sua azienda, come l'industriale sta alla direzione del suo stabilimento. E non sono bastati ad ovviare il male gl'istituti di credito fondiario, che, come con parola eloquente diceva l'attuale ministro di agricoltura, sono stati causa di pochi conforti, ragione di moltissime lagrime. E se le lagrime si spargono ancora e i conforti sono pochi, gli è perchè il credito fondiario, invece di essere un mezzo per bonificare i terreni, è stato una causa di rovina per i proprietari. In questa trasformazione, che subisce l'agricoltura, occorreva anche trasformare il credito; perchè le tradizioni degli istituti di credito, che servivano e che servono all'industria e al commercio, non bastano per l'ordinamento di un credito agrario, che risponda alle necessità ed alle esigenze dell'industria agricola.

La legge di adattamento, che si doveva applicare anche al credito agrario, è stata apertamente violata.

Se un proprietario ricorre al credito fondiario per bonificare i suoi terreni, io vi dico che la bonificazione dei terreni iniziata per mezzo di un mutuo fondiario segna la rovina del proprietario. E la ragione è facile a comprendersi. Chi sa di cose agrarie conosce che il capitale impiegato nel bonificamento della terra nei primi anni è una passività di più, che, associata alle passività anteriori, fa sparire il proprietario, ed in particolar modo la piccola e la media proprietà.

Ad evitare catastrofi simili, che sono purtroppo frequenti, occorrerebbe che si desse al credito fondiario un diverso ordinamento. Se è vero che, nei primi tempi in cui si è operato il miglioramento, il capitale investito sulla terra non dà un frutto corrispondente, bisogna, con un ordinamento del credito, limitare nei primi anni la quota dell'interesse e dell'ammortamento, salvo poi di accrescerla in seguito in ragione della progressione del reddito, che si ottiene col bonificamento. Distinguete pure i mutui fatti per l'unificazione dei debiti da quelli, che hanno scopo di miglioramento agrario; ma, una volta accertato che il capitale mutuato serve a bonificamenti agrari, invece di una quota uniforme di interesse e di ammortamento, stabilite una quota minore d'interesse e di ammortamento per i primi anni, salvo di farne pagare una maggiore in seguito, quando crescerà il reddito della terra.

Poichè parlo di credito fondiario, voglio esporre anche un'altra idea, che a questo si riconnette: Noi abbiamo in Italia il credito fondiario esercitato da Corpi morali. Ora nei casi, nei quali a questi Corpi morali, per insolvenza dei debitori, sono aggiudicati i beni, vorrei che si imponesse l'obbligo di costituire delle enfiteusi a beneficio dei lavoratori sui beni aggiudicati; ma una enfiteusi ringiovanita, spoglia delle traccie del diritto feudale; una enfiteusi alienabile, per non ostacolare la circolazione dei beni, perpetua, affrancabile. Affrancabile, perchè il lavoratore, il quale fa suoi i miglioramenti, ha uno stimolo a bonificare il fondo e a migliorarlo per ogni riguardo. Affrancabile, perchè allo stimolo, che il lavoratore della terra ha nella sicurezza di far suoi i miglioramenti, si aggiungerebbe anche il prestigio della proprietà, che intravvederebbe nella possibilità di affrancare, il fondo enfiteutico

Ho manifestato queste idee, e le sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè, applicandole, darebbero un'impulso alla produzione e potrebbero avviare allo sfasciamento del latifondo e alla formazione di quella proprietà media, che meglio risponde alle tendenze democratiche del momento che traversiamo.

Non sono idee nuove: sono la reminiscenza della legislazione di una regione, la quale ebbe in Leopoldo I un principe, che, presentendo e precorrendo i tempi, aboliva le Corporazioni religiose e convertiva i beni dei Comuni e dei luoghi pii, per formarne enfiteusi per i lavoratori.

Poichè parlo di credito, vengo ora alla cooperazione, che nel credito ha una forma di esplicazione.

Io non credo che la cooperazione sia la panacea di tutti i mali sociali, ma credo che il fatto abbia dimostrato la fallacia di quella opinione, che qualificava la cooperazione per una utopia. Non importa che dica alla Camera quali applicazioni la cooperazione abbia avuto, perchè la Camera le può insegnare a me, piuttosto che io alla Camera: cooperazione di consumo, cooperazione di credito, cooperazione di produzione, la quale per altro presenta maggiori difficoltà, e si potrebbe dire una associazione in aspettativa, perchè richiede negli associati la virtù del sacrificio, l'abnegazione di sottoporsi a privazioni nel presente per migliorare di condizione nell'avvenire.

La cooperazione noi la vediamo estesa anche all' agricoltura. In alcuni luoghi, la cooperazione è stata la causa prima della redenzione agricola. In Olanda, in Germania, si hanno 12,800 cooperative ; con le cooperative si è creata anco la industria dei fiori e quella dei vini, in paesi, nei quali pareva che la natura si ribellasse a queste specie di produzioni. Ma il sole dell'intelligenza ha vinto il monopolio, che avevamo noi, del sole che ci riscalda. (*Bene! Bravo!*) La cooperazione ha dunque segnato un grande progresso per l'agricoltura. Ora io vorrei che avendo esempi, e sufficientemente numerosi, in Italia, fosse incoraggiata dal Governo. Io sono un individualista; ma non di quelli, i quali non vogliono che il Governo intervenga mai. Il Governo deve intervenire per integrare l'azione privata deficiente, sia di individui, sia di associazioni, allorchè trattasi del pubblico interesse e del pubblico bene. E, quando nel capitolo 55 del bilancio, veggo poco più di 25 mila lire, destinate per varie cose, ed anche per incoraggiare la cooperazione dei lavoratori, dico che è un'irrisione; ed invito il ministro a dare un aiuto molto più efficace a quelle umili cooperazioni di lavoratori, che, con un piccolo capitale, potrebbero arrecare vantaggi e benefici agli associati. Ricordo ancora il caso pietoso di quel montanaro delle Alpi, che si rivolgeva al ministro d'agricoltura e commercio per avere un sussidio (e gli bastavano 170 lire soltanto) per assicurare l'esistenza d'una cooperativa; il ministro diede il sussidio, e gliene dò lode, e lo loderò nell'avvenire, sempre quando verrà in soccorso dei poveri cooperatori. (*Benissimo! Bravo!*).

Ed ora, poichè parlo della cooperazione, vorrei fare al ministro una raccomandazione, che riflette le Casse rurali di credito. È a dolersi che siasi dato alle Casse rurali il carattere confessionale, subordinando il credito alla professione d'una credenza, mentre la onestà ed il galantomismo non sono il privilegio di una anzichè di un'altra credenza. (*Benissimo*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ha ragione. Ma ce la mettono loro la confessionalità!

TICCI. Lo so; e me ne dispiace. Perchè le Casse rurali dovrebbero essere estese dappertutto a benefizio di tutti coloro, che sono addetti al lavoro della terra; poichè hanno il compito di dare il credito a buon mercato ai piccoli proprietari, ai lavoratori, ai mezzadri, e quindi giovano e gioverebbero a qualsiasi organismo economico e giuridico della agricoltura, col credito indiretto, e con quello diretto, procurando ai piccoli proprietari il modo di fare le anticipazioni necessarie, e sottraendo i lavoratori da quella specie di usura, che consiste nello elevare oltre misura il prezzo dei prodotti indispensabili alla vita, che non possono pagare, se non che impegnando lo avvenire.

Quindi bisognerebbe diffondere la conoscenza di questi istituti e per i benefizi che arrecano, agevolarne lo impianto, e liberarli da quello eccesso di fiscalità e riforme, che ne ostacolano la diffusione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le piccole sono favorite dal fisco.

TICCI. Proseguendo nella via, che mi sono proposto di percorrere, mi permetta la Camera d' intrattenermi brevemente sulla istruzione agraria.

L'onorevole relatore del bilancio nella sua splendida ed eloquente relazione diceva che il progresso scientifico è strettamente connesso col progresso agricolo. E ha ragione. Ma io vorrei completare l'affermazione dell'onorevole relatore del bilancio: non basta la scienza, se non è diffusa in tutte le classi che debbono cooperare alla produzione. Ora la scienza deve essere il punto di partenza, ma alla scuola superiore deve seguire la scuola secondaria che trasforma la scienza in arte, e l'arte deve essere diffusa tra i lavoratori delle campagne.

Perchè, credetelo pure, uno dei primi ostacoli al progresso agricolo sono i pregiudizi dei contadini; e per quanto io sia un partigiano convinto delle cattedre ambulanti, ritengo che lo insegnamento, che impartiscono, non raggiungerà la massima efficacia, se non quando avrà un terreno in precedenza preparato.

DE SETA. È vero!

TICCI. Quando va in campagna un professore ad insegnare le buone pratiche agrarie, trova un ostacolo in quello amore esagerato del passato, in quel conservatorismo, che è un difetto dei lavoratori della terra e dello isolamento, nel quale vivono i più. Simuleranno convinciment

che non sentono; e poichè le nuove idee sono in conflitto colle pratiche usate nel passato, o non le mettono in pratica, o male, perchè manca la fede nei risultati, che è vinta dal timore del danno nello avvenire.

Quindi non basta la cattedra ambulante, ma occorre la scuola, che, con un concetto geniale, avrebbe voluto impiantare il precedente ministro d'agricoltura innestando alla istruzione elementare quella professionale. I risultati non hanno corrisposto, perchè nei maestri, digiuni di nozioni agrarie, facevano difetto le condizioni per insegnarle, e con poche conferenze, che loro si fecero, non potevano apprenderle. Ma il concetto è vero e giusto, e solo bisognerebbe dargli l'impronta della praticità.

In Germania hanno le scuole ambulanti, non le cattedre ambulanti: nelle sere d'inverno s'insegna ai contadini; nell'estate poi i professori e i contadini vanno in campagna, e là si mettono in pratica le nozioni avute nella scuola. Nel Württemburg, la scuola è obbligatoria fino a 16 anni, ma gli ultimi anni si assegnano alla istruzione professionale.

Ma io non mi faccio illusioni; ed in attesa della scuola, che precorra e concorra a diffondere la istruzione agraria nella massa dei lavoratori dei campi, raccomando l'unica istruzione, che presentemente abbiamo, e che è preordinata a questo scopo: quella delle cattedre ambulanti; affinchè cessi quella precarietà, che le rende incerte della vita, e si dia loro quella stabilità, che può soltanto essere garantita da una legge, che non tolleri ambiguità, per la varietà delle sue interpretazioni.

Dovrei parlare anche di altri argomenti. ma non voglio tediare la Camera...

Voci. No, no! Parli!

TICCI. Dovrei discorrere delle tariffe di trasporto ed anche delle tariffe doganali; e, nonostante il programma impostomi, vorrei accennare anche ad un'altra questione, quella della viabilità; non perchè rifletta il ministro di agricoltura e commercio, ma per la influenza grandissima, che esercita sul progresso agricolo, confido che egli eserciterà tutta la sua potentissima influenza verso il collega dei lavori pubblici, affinchè non sia restio ad appagare i voti ed i bisogni dell'agricoltura.

Voce. È Tedesco; e per questo non intende l'italiano! (*Ilarità*).

TICCI. Noi abbiamo col concorso del Governo costruite molte strade: strade provinciali e comunali obbligatorie; e con un'ultima legge abbiamo anche provveduto alla costruzione di vie di accesso alle stazioni ferroviarie: quindi, sebbene non oltre il bisogno, strade ordinarie in alcune regioni non mancano. Ma non è così per le ferrovie; nonostante i miliardi spesi, l'Italia, in rapporto alla sua superficie ed alla popolazione, possiede il minor numero di ferrovie, e comparisce quasi l'ultima nelle statistiche ferroviarie.

Questa è la verità; e, a parer mio, dà ragione dell'insistenza dei rappresentanti della nazione, quando si rivolgono al Governo per ottenere delle ferrovie. Ma, oltre la mancanza delle ferrovie, sono da lamentare i criteri, cui si è attenuto nel passato il Governo per costruirle, avendo dimenticato la legge di adattamento e di proporzione, affinchè la linea corrispondesse alle condizioni della località e la spesa all'importanza della linea. Non mi dolgo che siano state costruite ferrovie, che arrecano sempre benefizi, ma mi dolgo che siansi investiti capitali rilevantissimi, per costruzione di linee, che non rendono, o pochissimo, con pregiudizio di popolazioni che ancor son prive di ferrovie, e che aspirerebbero ad avere, per utilizzare ricchezze latenti e dare impulso all'agricoltura, quelle ferrovie economiche, che, penetrando nei luoghi più reconditi del paese, portano vita dove non è che morte, aumentano il valore dei fondi, creano nuove industrie, e dànno modo di trar profitto da quei prodotti, che, avendo un grosso volume e poco valore, non conviene di trasportare da un luogo ad un altro, perchè la spesa del trasporto sarebbe superiore al valore del prodotto che si trasporta. Ora io raccomando (e credo che diminuirebbe la magra di quelle ferrovie, le quali vanno in su e in giù qualche volta senza merci, nè passeggeri, o con poche merci e pochi viaggiatori) l'apertura di queste correnti, che scaturiscono nell'interno del paese.

Sulle tariffe dei trasporti richiamo l'attenzione del ministro. Perchè questo è da notare: che quanto è maggiore la quantità del prodotto, tanto è minore la spesa; quanto è più piccola la quantità e la misura del prodotto, tanto è maggiore la tariffa di trasporto. Questo fatto, che sembra di poco rilievo, è grave, perchè rende i grandi commercianti padroni del mercato, ostacolando ai piccoli proprietari l'invio di merci da luogo a luogo, ed impedisce i rapporti diretti tra produttore e consumatore, con pregiudizio dell'uno e dell'altro. Questa questione semplice ha dunque una importanza economica. Non voglio entrare, nè lo posso, nella selva selvaggia ed aspra dei trattati di commercio; e quindi mi limito ad una raccomandazione all'onorevole ministro. Vorrei, se siamo ancora in tempo, che nei trattati commerciali si facessero, ove fosse possibile, condizioni più favorevoli ai prodotti agricoli.

L'Italia esporta quasi esclusivamente prodotti agricoli; e da ciò ne deriva che il dazio di protezione grava più specialmente su quelli.

Ora coi trattati non si devono suscitare, fra l'industria e l'agricoltura, contrasti, che naturalmente non esistono; perchè l'agricoltura dà clienti all'industria, e l'industria dà clienti all'agricoltura, non solo, ma l'abbondante produzione rurale, diminuendo il prezzo dei prodotti, aumenta il salario reale degli operai. Quindi dal connubio dell'agricoltura con l'industria deriva la prosperità nazionale e la pace sociale; perchè all'ombra del grande albero del pane, se non cessano, si affievoliscono i dissidi e le discordie fra gli uomini. (*Vive approvazioni! — Molte congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Boselli di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOSELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle scuole secondarie ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se e quale somma sia disposto a dare e con quali altri mezzi intenda contribuire per combattere la *tripside* che devasta gli oliveti nella Valle di Dolcedo in provincia di Porto Maurizio.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d' interrogare gli onorevoli ministri dell' istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se intendano mantenere gli affidamenti dati circa il ripristino dell' Istituto nautico di Porto Maurizio.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quali provvedimenti voglia prendere e far adottare dalla Società delle strade ferrate per migliorare il servizio ferroviario sulla linea Genova-Ventimiglia sia per quanto ha riferimento agli orari ed al trasporto dei fiori, sia per quanto riguarda i passaggi a livello, il materiale ferroviario e la costruzione di stazioni in muratura.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni, per le quali non si è dato effetto al decreto prefettizio di Cremona, il quale ingiungeva al Comune di Crema di rimettere subitamente in carica il direttore didattico cavaliere Luigi Magnani licenziato da quel Comune per vendetta politica ed in odio alle leggi ed ai regolamenti.

« Marazzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se e come intenda, mediante radicale riforma del sistema ora vigente, provvedere a rendere efficace il controllo sulle aziende pubbliche locali, migliorando contemporaneamente le condizioni del personale di ragioneria delle Prefetture.

« Massa. »

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda che siano svolte.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per le sedute antimeridiane, a cominciare da martedì propongo il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

2. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 190,515.45, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903. (417)

3. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,143,707.84, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (410)

4. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904. (498)

5. Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904. (499)

6. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,902,304.15 verificatesi sull'assegna-

zione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (413)

7. Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto 30 novembre 1902, n. 521. (311)

8. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (a quest'ultimo per il solo cambio di denominazioni degli ufficiali di scrittura). (386)

9. Accordo commerciale provvisorio, concluso il 22 dicembre 1903 tra l'Italia e il Montenegro. (481)

10. Approvazione della dichiarazione del 15 luglio 1903 che ristabilisce in vigore il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e San Domingo, del 18 ottobre 1866. (477)

11. Distacco della frazione di Cansano dal Comune di Campo di Giove (Provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in Comune autonomo. (489)

12. Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al 2° Mandamento di Verona. (494)

13. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (Provincia di Catanzaro). (491)

Per la seduta pomeridiana di martedì l'ordine del giorno sarà poi il seguente:

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:*

Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

Determinazione di confini tra i Comuni di Milano e di Greco Milanese. (492)

Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (464)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905. (432)

4. Sul contratto di lavoro. (205)

5. Della riforma agraria. (147)

6. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

7. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

8. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

9. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole. (151)

10. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

11. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

12. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

13. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-*bis*)

14. Modificazioni al ruolo organico dei Regi interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

15. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

16. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

17. Aumento degli stipendi minimi legali degl'insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

18. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

19. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103).

20. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

21. Aggregazione del tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

22. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905. (422)

23. Provvedimenti a favore della Cassa per gli invalidi della marina mercantile. (462)

24. Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale in cui ha ora sede. (461)

25. Disposizioni per regolare la materia degli esami nelle Scuole secondarie. (469)

Se non vi sono obiezioni l'ordine del giorno rimane così stabilito.

(*È così stabilito.*)

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.